

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

N. 2/2019



EUROPA

ROSSOCH

ALLERGIA

LIONS

ARTE

GILET GIALLI

CRISI

ILLEGALITA'

AUTO ELETTRICA

Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
 cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
 cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tognò
 cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Rocco Artifoni
Carlo Bertani - Giuseppe Brivio
Guido Birtig - Nemo e Eliana Canetta
Alessandro Canton - Conditì Fabio
Anna Maria Goldoni - Piero Innocenti
Ivan Mambretti
François Micault - Michele Michelino
Mincuo - Sara Piffari
Elisa Poggiali - Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
 Tel. +39 0342.20.03.78
 Fax +39 0342.573042
 E-mail redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
 Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| EDITORIALE | |
| Pier Luigi Tremonti | 3 |
| PER LA DIFESA DELLO STATO DI DIRITTO IN UNGHERIA | |
| Giuseppe Brivio | 5 |
| PARLAR CHIARO | |
| Guido Birtig | 6 |
| LIONS 500° ANNIVERSARIO DELL'ORGANO BIZARRI | 9 |
| E SE FOSSE AUTISMO? | |
| Alessandro Canton | 11 |
| LUCY: L'AUSTRALOPITECO PIÙ ANTICO MAI RITROVATO | 12 |
| QUESTA NON E' UNA CRISI, E'UNA GUERRA | |
| Fabio Conditì | 13 |
| SCOPRIRE ROSSOCH | |
| Eliana e Nemo Canetta | 15 |
| I TESORI IMPRESSIONISTI DALLA COLLEZIONE ORDRUPGÅRD | |
| François Micault | 19 |
| CATHERINE DENVIR FIGURE COME BAMBOLE DI PORCELLANA ... | |
| Anna Maria Goldoni | 21 |
| COCAINA E DROGHE A GO GO | |
| Piero Innocenti | 23 |
| MUORE UN DIABETICO PERCHÉ POVERO | |
| Alessandro Canton | 25 |
| IL TRAFFICO DI FARMACI CONTRAFFATTI HA CONSEGUENZE DRAMMATICHE IN TUTTO IL MONDO, ANCHE IN EUROPA | 26 |
| CONFUCIO E LAO TSU: L'INCONTRO | |
| Sara Piffari | 29 |
| UN GESTO SEMPLICE CHE PUÒ FARE LA DIFFERENZA: I MURI DELLA GENTILEZZA. | |
| Elisa Poggiali | 30 |
| BEN TORNATA ALLERGIA | 31 |
| VOLETE SAPERE PERCHÉ FORMIGONI E' FINITO DIETRO LE SBARRE? | |
| Carlo Bertani | 33 |
| CARA ILLEGALITÀ... MA QUANTO CI COSTI? | |
| Rocco Artifoni | 36 |
| INTERVISTA A UN OPERAIO GILET GIALLO | |
| Michele Michelino | 37 |
| RESPONSABILITA' | 39 |
| IL POPOLO COGLIONE | |
| Mincuo | 41 |
| DIA E FORZE DI POLIZIA SOLE CONTRO LE MAFIE | |
| Piero Innocenti | 42 |
| LA MORTE VIAGGIA SU AUTO ELETTRICA | 45 |
| LA FAVORITA | |
| Ivan Mambretti | 49 |

E' mai possibile credere che la gente che non vota sia completamente priva di “volontà” politica? Certamente no.

Ma il non votare, purtroppo, è un atto inconsapevole di autolesionismo che, da un lato, favorisce indirettamente i soliti partiti (le cui percentuali vengono calcolate sul numero di voti validi).

C'è “l'altra Italia”, quella non influente, quella ignorata e mortificata dalla politica, anche perché vive nel più completo e comprensibile disinteresse verso il sistema politico che, peraltro, ricambia pienamente tale disinteresse.

Per dare peso al popolo astensionista bisogna convincerlo a recarsi in massa ai seggi con la convinta motivazione di ribadire anche formalmente nelle urne il motivo della scelta a favore della quale milioni di italiani, comunque, si sono già espressi.

Potrai astenerti andando a votare!

Quella che a prima vista potrebbe apparire una contraddizione, non lo è affatto: non si chiede, infatti, di non andare alle urne ma, al contrario si chiede di andare ad esprimere nelle urne, la propria volontà di non votare, di dire “no” a questo modo di chiederci il “permesso” di comandare

Con questo comportamento, espresso in forma consapevole e concreta nella discrezione della cabina elettorale, riusciremo a trasferire l'astensione dalla strada alle urne inviando un segnale forte e chiaro al sistema dei partiti e consegnando, finalmente, a milioni di cittadini una grande dignità politica con un visibile riferimento nelle più alte Istituzioni del Paese.

Sarà possibile, in tal modo, trasformare il “partito” del “non voto” da entità virtuale in soggetto reale, da partito invisibile in un grande movimento d'opinione con valenza istituzionale che mai più potrà essere trascurato. Come dire... “ci siamo svegliati abbiamo acceso il telefonino ... il segnale è stato attivato ... adesso ci siamo anche noi e anche con noi, d'ora in poi, sarà necessario confrontarsi.

Diritto di rifiutare la scheda.

1) andare a votare, presentarsi con i documenti, la tessera elettorale e farsi vidimare la scheda

2) non toccare la scheda (se si tocca la scheda viene contata come nulla e quindi rientra nel meccanismo del premio di maggioranza) e esercitare il diritto di rifiutare la scheda (dopo vidimata), dicendo: “rifiuto la scheda per protesta, e chiedo che sia verbalizzato!”

3) pretendere che venga verbalizzato il rifiuto della scheda

4) esercitare il proprio diritto di aggiungere, in calce al verbale, un commento che giustifichi il rifiuto (ad esempio: “nessuno dei politici inseriti nelle liste mi rappresenta”) (d.p.r. 30 marzo 1957, n. 361 - art. 104)

Così facendo non voterete, ed eviterete che il voto, nullo o bianco, sia conteggiato come quota premio per il partito con più voti.

Quindi, se per assurdo nella consultazione elettorale votassero tre persone, ciò che uscirebbe dalle urne sarebbe considerata valida espressione della volontà popolare e si procederebbe quindi all'attribuzione dei seggi in base allo scrutinio di tre schede. Altresì le schede bianche e nulle, fanno sì percentuale votanti, ma vengono ripartite, dopo la verifica in sede di collegio di garanzia che ne attesti le caratteristiche di bianche o nulle, in un unico cumulo da ripartire nel cosiddetto premio di maggioranza ... (per assurdo sempre votando bianca o nulla se alle prossime elezioni vincessero Mr.X le suddette schede andrebbero attribuite nel premio al suo partito).

Esiste però un metodo di astensione, che garantisce di essere percentuale votante (quindi non delegante) ma consente di non far attribuire il proprio non-voto al partito di maggioranza.

Pochi lo fanno ma la legge prevede la possibilità di rifiutarsi di votare e metterlo a verbale.

Le schede di rifiuto vengono contate e sono valide, contrariamente alle schede nulle o bianche o all'astensione dal voto.

Nessun media (chiaramente) ne parla, sembra che i giochi della casta siano già fatti, come al solito la gente andrà a votare il solito “meno peggio”.

Nel caso le schede di rifiuto arrivassero a un certo numero (cosa mai successa nelle elezioni italiane) la casta avrebbe “qualche problema” nell'assegnare i seggi vuoti e i media saranno obbligati a parlarne.

d.p.r. 30 marzo 1957 n. 361 - art. 104 - par. 5

Il segretario dell'Ufficio elettorale che rifiuta di inserire nel processo verbale o di allegarvi proteste o reclami di elettori è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa sino a lire 4.000.000 (La misura della multa è stata così elevata dall'art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603, nonché dall'art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689. Per effetto dell'art. 24 c.p. l'entità della sanzione non può essere inferiore a lire 10.000. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689)

11 gennaio 2013

In questo numero compaiono articoli di diversi autori che esprimono la loro opinione che non necessariamente deve essere quella della rivista, ma che servono al lettore per farsi una personale libera opinione, che qualunque essa sia è degna di rispetto.

Insomma, non c'è nulla di così diverso o grande nelle nostre vite che ci debba tenere lontani gli uni dagli altri o costringerci a vivere esistenze separate o addirittura indurre a scontrarci. Mi auguro che un giorno, ripensando al passato, guarderemo tutti più serenamente verso il futuro.

Per la difesa dello stato di diritto in Ungheria.

di Giuseppe Enrico Brivio



Il 24 gennaio 2019 la Commissione europea ha trasmesso un parere motivato all'Ungheria relativamente alla sua legislazione in materia di diritto d'asilo. E' la seconda tappa verso la procedura di infrazione per violazione del diritto comunitario, come conseguenza della prima fase di procedura avviata il 19 luglio 2018 con una lettera formale di diffida.

Dopo aver analizzato la risposta fornita dalle autorità ungheresi, la Commissione europea ha ritenuto che la maggior parte delle preoccupazioni sollevate non erano ancora state prese in considerazione dal governo ungherese.

La normativa ungherese in questione - denominata "legge anti-Soros"- criminalizza qualsiasi tipo di assistenza delle organizzazioni (nazionali o internazionali) nei confronti delle persone che desiderano chiedere asilo o un permesso di soggiorno in Ungheria. Essa comprende

anche misure che limitano le libertà individuali, impedendo ai membri di queste organizzazioni di avvicinarsi alle zone di transito delle frontiere ungheresi dove risiedono i richiedenti asilo. Le sanzioni prevedono la detenzione carceraria temporanea fino ad un anno e l'espulsione dal paese. La nuova normativa e una recente riforma costituzionale introducono nuove motivazioni per dichiarare irricevibile una domanda di asilo, in contrasto con la legislazione UE e con la Carta europea di diritti fondamentali. Si limitano così le richieste per coloro che arrivano in Ungheria direttamente da un luogo dove la vita e la libertà sono minacciate.

Le autorità ungheresi dovranno ora rispondere entro due mesi ai rilievi della Commissione europea che, in caso contrario, potrà appellarsi alla Corte europea di giustizia. Risulta quindi essenziale il ruolo della Commissione come garante dello stato di diritto nell'Unione europea, anche di fronte alla riluttanza di diversi governi nazionali. E' il caso di ricordare che analoga procedura

di infrazione è stata avviata nei confronti della Polonia. E' il caso di chiedersi quali alleati si stia cercando il governo italiano tra i Paesi sovranisti che non hanno gli stessi interessi dell'Italia. Le forze politiche su cui si basa il governo italiano non dicono più di uscire dall'Euro o dalla UE, ma fanno di tutto per disgregarla e distruggerla dall'interno. Porto un esempio illuminante: il 31 gennaio 2019 il Parlamento europeo ha dato una forte indicazione di politica estera chiedendo libere elezioni in Venezuela ed il riconoscimento di Juan Guaidò quale "unico Presidente legittimo" della Repubblica Bolivariana del Venezuela fino alla convocazione di nuove e libere elezioni presidenziali. La Risoluzione è stata approvata con 439 voti a favore, 104 contrari e 88 astensioni. Purtroppo il giorno successivo il Consiglio Europeo, chiamato ad esprimersi sulla questione, non ha condiviso lo stesso obiettivo perché il veto del governo italiano ha impedito alla UE di riconoscere Juan Guaidò, disattendendo le indicazioni del Parlamento Europeo e le speranze del popolo venezuelano. I processi decisionali dell'Europa devono essere riformati. ■

Parlar chiaro

Il Parlamento Europeo non ha più il carattere esclusivamente consultivo che aveva all'origine e pertanto può modificare e addirittura respingere proposte di legge presentate dalla Commissione europea.

di Guido Birtig

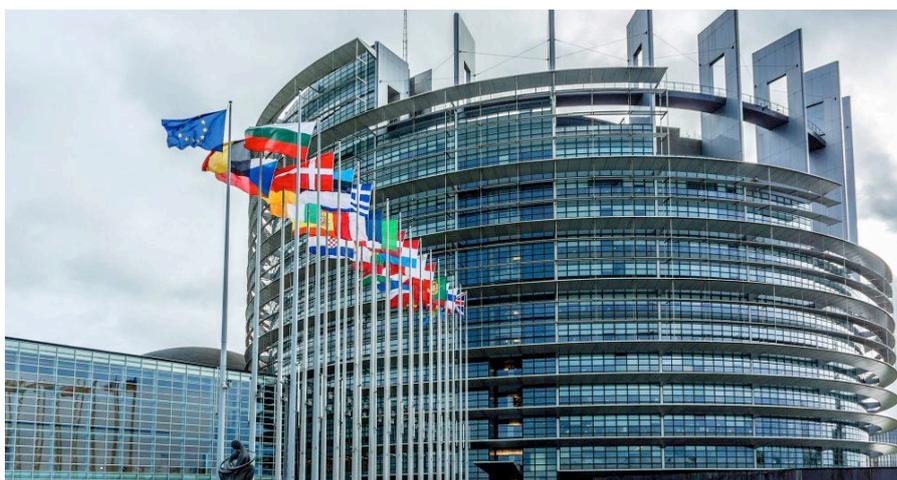
«Niente è più facile che scrivere in modo che nessuno possa capire, come, all'opposto, nulla è più difficile che esprimere cose profonde in modo che tutti possano afferrarle».

In questi termini il filosofo Schopenhauer individuava un problema cui aveva già cercato di provvedere Aristotele. Questi infatti riteneva che la filosofia fosse una *techne*, ossia una disciplina che richiedeva un proprio lessico specialistico nella comunicazione tra studiosi. La sua soluzione consistette nello scrivere due specie di trattati: il primo per gli specialisti e l'altro, in forma di dialogo tra un filosofo ed un non filosofo, per tutti gli altri.

Sarebbe opportuno che tale intuizione venisse diffusamente adottata oggi per far meglio comprendere agli elettori l'ambito delle scelte cui saranno chiamati. A prescindere dalla novità della prima consultazione, l'affluenza alle urne è stata modesta perché si sapeva che gli esiti elettorali non avrebbero influenzato la sorte del governo nazionale. Le prossime elezioni europee,

diversamente da quelle precedenti, svoltesi in epoche in cui l'integrazione europea non era invisa quasi a nessuno, di fatto richiederanno agli elettori di scegliere se procedere o meno nel faticoso processo di integrazione perché l'intera struttura

chiaro. In sintesi, i votanti dovrebbero valutare i rischi e i vantaggi di una scelta tra il considerare l'Unione Europea un corpo estraneo, se non addirittura ostile dal quale guardarsi, oppure una organizzazione complessa di cui siamo parte integrante ed



comunitaria è messa in discussione da alcune forze politiche. Nelle nuove condizioni è opportuno che i più favorevoli all'Unione Europea, che nel passato erano soliti astenersi, vadano a votare. Da qui la necessità di fare chiarezza perché la gente è oggi schiacciata da una miriade di micro-compiti e mini-decisioni quotidiane e non ha né tempo né voglia per la complessità. Il che non vuol dire che rinunci a capirla, ma si aspetta che qualcuno gliela spieghi in modo semplice e

attiva e nella quale la possibilità di trarre benefici dipende in larga misura dalla nostra credibilità e dalla volontà di impegnarci per il conseguimento degli obiettivi comuni. E' poco probabile che agli elettori venga richiesto di esprimere con chiarezza una scelta di fondo, ma verosimilmente le forze politiche daranno enfasi ad aspetti di scarsa rilevanza sostanziale, tuttavia capaci di suscitare grande emotività mediatica in favore dei loro interessi. Una indagine sul

contenuto delle prime pagine dei giornali nel corso degli anni passati ha messo in rilievo la quasi costante denuncia di cattiva condotta della generalità dei politici appartenenti alle forze allora al potere; ciò ha contribuito all'emergere di forze nuove che avrebbero dovuto debellare le cattive consuetudini.

Purtroppo le prime pagine dei giornali non presentano significative variazioni di contenuto e ciò induce a supporre che siano cambiati i suonatori, ma la musica sia sempre la stessa.

L'Unione Europea

“Noi non coalizziamo stati ma uniamo popoli” è stato il messaggio lanciato da Monnet alla presentazione del progetto unitario.

Purtroppo tale aspirazione fu vanificata dalle parti politiche e burocratiche nazionali e si dette luogo ad un'Unione fondata su un patto tra nazioni sovrane determinate, però, a condividere uno stesso destino e ad esercitare in comune una parte sempre più ampia della loro sovranità per dare alle loro popolazioni pace, sicurezza, democrazia partecipativa, giustizia e benessere economico.

La creazione di un Mercato Comune Europeo ove uomini, merci e capitali potessero circolare liberamente aveva portato tali vantaggi da indurre altre nazione a volerne far parte. L'ampliamento comportò una grande enfasi

all'aspetto economico nonché il progressivo abbandono degli originari ideali.

Pur tra alti e bassi tutto procedette regolarmente finché la globalizzazione e l'innovazione tecnologica, oltre all'irrompere impetuoso sulla scena mondiale della Cina, hanno bruscamente interrotto la lunga sequela di progressi economici da parte della Unione Europea. Sono allora emerse formazioni nazionali che hanno prefigurato - senza peraltro dare mai concretezza progettuale alle loro immaginazioni - una diversa Unione Europea. Questa è pertanto in pericolo.

Il pericolo non è dovuto agli euroscettici che intenderebbero lasciarla, perché si ritiene che dopo l'esperienza traumatizzante della Brexit nessun politico intenda proporre ai propri concittadini simili vicissitudini.

Al contrario il pericolo è dato piuttosto da quelli che, pur facendo parte dell'Unione, intendono succhiarne le risorse e nel contempo disapplicarne le regole sgradite.

Va da sé che un siffatto

comportamento prefigura una lenta ma progressiva agonia. Per esprimere un giudizio sereno sulle istituzioni europee - il Parlamento da rinnovare e le varie Commissioni - sembra opportuno attenersi agli atti ed ai fatti più che ai proclami verbali privi di concretezza. Proprio recentemente il Parlamento Europeo ha adottato una Direttiva che regola il rispetto del copyright sulla rete internet. Senza entrare nel merito della Direttiva, emerge che la UE è in grado di proporre iniziative ed ha la forza di imporle a giganti come Google, Amazon e compagnia. Nel frattempo l'apposita Commissione ha vietato la fusione tra Alstom e Siemens - i giganti francese e tedesco nella produzione di treni ad altissima velocità - nonostante la fusione fosse fortemente voluta dai governi dei due Paesi.

L'iniziativa è stata considerata pregiudizievole per gli interessi dei cittadini europei. Quanto esposto denota che le Istituzioni europee non hanno alcuna remora nel proporre e far applicare iniziative anche scottanti nell'ambito delle facoltà loro concesse dai



Trattati europei. Inoltre, sebbene l'Europa venga intesa da taluno come un mostro opaco e tecnocratico, la stessa risulta invece aperta alle esigenze dei cittadini, grazie anche ad inchieste che precedono le riforme ed alla ricerca di consenso che ne segue.

Italia e Unione Europea

La nostra situazione è, come sovente accade, piuttosto anomala perché gli Italiani che, in base ai sondaggi, registrano la più alta percentuale di favorevoli all'Europa, sostengono uno dei Governi più antieuropeisti della UE. I paradossi non si

limitano a questo. Sebbene la Cina sia assai lontana dai concetti europei di stato di diritto, libertà di espressione, pluralismo politico, trasparenza e concorrenza leale, l'Italia sigla accordi politici (non solo commerciali) con la Cina, senza voler tenere conto che la Stessa UE ha recentemente definito la Cina non più un partner strategico, ma "un rivale sistemico che propone modelli di governante alternativi". Non è questa l'unica perplessità suscitata a causa di un Governo che, nell'ambito della propria attività, si è limitato ad

aumentare le spese senza peraltro indicarne la copertura futura.

L'attività governativa è un susseguirsi di furbizie ed ambiguità allarmanti, come ad esempio la proposta di riportare la Banca d'Italia in mano pubblica. Si tratta di una proposta assurda perché l'Istituto è già in mano pubblica ed il suo oro ed i suoi utili sono già dello Stato e fa sorgere il sospetto che la proposta miri a giungere ad un controllo diretto della Banca d'Italia da parte del Governo. ■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Intermeeting

500° anniversario dell'organo Bizarri Concerto del M° Mario Giuseppe Genesi Chiesa della Madonna di Campagna- Ponte in Valtellina



“Concerto in Sol Maggiore” di Antonio Vivaldi). L’album degli esecutori al Bizarri di Madonna di Campagna si arricchisce anche della firma del maestro Genesi che, consultandolo, ha trovato tra i predecessori anche il grande Gustav Leonhardt suo maestro in gioventù. Oltre ai numerosi concerti tenuti in Italia, Mario Genesi si è esibito, sia come organista che come pianista, anche all’estero: in Giappone (Okinawa), in Francia (Parigi, Nantes, Charenton), in Portogallo (Oporto, Algarve). Ha accompagnato al pianoforte numerose celebrità liriche (Umberto Borsò, Rita Gorr, Gabriella Carturan, Fedora Barbieri, Riccardo Zanellato, William Matteuzzi e tanti altri italiani e stranieri). È stato pianista della Classe di Arte Scenica al Conservatorio

Molto interessante e pienamente riuscito l’intermeeting organizzato dal Lions Club Tellino con il Sondrio Host e con il Lodi Europea in occasione delle celebrazioni del 500° anniversario dell’organo Bizarri della chiesa “Madonna di Campagna” di Ponte in Valtellina. Grazie alla disponibilità del Comitato per le celebrazioni è stato possibile inserire l’iniziativa entro il più ampio programma di eventi che abbraccia l’intera annata di anniversario. L’intermeeting ha avuto il suo momento più significativo nel concerto allo storico organo del maestro Mario Giuseppe Genesi, al quale ha fatto seguito la presentazione, a cura della storica dell’arte Francesca Bormetti, di una pubblicazione della Parrocchia di San Maurizio, curata da Luisa Bertoletti e da M. Lorenza Bertoletti, sui pregi musicali

ed artistici dell’organo stesso, sulle sue caratteristiche costruttive, sui suoi restauri nonché sulla storia della chiesa che oggi lo ospita. Il concerto del M° Genesi ha proposto un intenso e molto apprezzato repertorio di brani espressamente scelti a partire dal periodo stesso a cui risale la realizzazione dell’organo: un repertorio di rara esecuzione e di quasi un’ora di durata nella quale l’organista ha saputo valorizzare le timbriche dei singoli registri dello strumento. L’esecuzione ha proposto un variegato excursus storico comprendente un’Ave Maria (autori Cara/ Tromboncino) intabulata per organo, composizione risalente agli anni di costruzione dell’organo proto -cinquecentesco della chiesa; altra intabulatura intitolata “Gentil Madonna del mio cor patrona” revisionata dal maestro al quale era pervenuta in versione frammentaria; la “Tocata overo Sonata” tratta da una raccolta strumentale del 1645; l’immancabile riferimento alla produzione del Frescobaldi (“Tocatta Terza per la Levatione”); la conclusione con pagine settecentesche (“Sonata Sesta” di G. Battista Pescetti e



di Piacenza (dove condusse i suoi studi di composizione, proseguiti anche al Conservatorio di Milano) partecipando alle sessioni d'esame finali come commissario. All'Accademia Gerundia di Lodi è stato docente di Composizione ed Arminia, di Pianoforte e di Solfeggio per vari anni accademici. Attualmente è organista della Basilica di Sant'Eufemia al Corpo di Piacenza, città in cui risiede.

Dopo il concerto l'intermeeting è proseguito con un momento conviviale, presenti ospiti ed autorità civili, militari e religiose, con la presentazione del maestro Genesi del corposo volume sugli organi del lodigiano, di cui è autore, che propone un percorso di ricerca tra tracce e documenti, visite "sul campo" e testimonianze, rievocazione delle personalità artistiche di organari e organisti, compositori ed esecutori affiorati dagli studi. Ne risulta una straordinaria rassegna dei monumenti organistici, grande patrimonio d'arte del territorio lodigiano, che promuove l'idea di un museo itinerante liberamen-

te visitabile dal viaggiatore di chiesa in chiesa. Come si legge nella presentazione del volume, "gli organi storici delle nostre chiese sono prima di tutto strumenti musicali, spesso sono opere d'arte, frutto di una vera e propria polifonia di saperi e arti, sono anche eloquenti testimonianze di un passato remoto o meno e sono strumenti per il culto divino, la celebrazione nel tempo del mistero di Cristo. Conoscerli, conservarli e valorizzarli significa anche e soprattutto consentire che siano oggi un valido strumento pastorale..." Ben si ritrova questa riflessione anche in chi viene a conoscere, ascoltare ed ammirare l'organo di Madonna di Campagna! Il corposo lavoro di studio e ricerca riportato del maestro Genesi nel volume, si inserisce nel suo straordinario curriculum di musicologo: laureatosi al DAMS di Bologna con tesi sulla musica organistica e con perfezionamento "post-lauream" in Didattica della Musica all'Università Tor Vergata di Roma, esordisce come autore nel 1985 e da allora nel suo percorso professionale, in parte dedicato anche all'insegnamento, si susseguono composizioni, strumentazioni, adattamenti per rappresentazioni sceniche, revisioni di antiche musiche inedite, collezioni di musiche organistiche. E' autore delle



biografie di alcuni cantanti lirici (B.Banti-Giorgi, Anna Moffo Sarnoff) e di numerosi contributi scientifici di musicologia editi su svariate testate italiane ed estere. E' autore della Guida Storico-Scientifica alla Collezione del Museo dello Strumento Musicale e della Musica di Lodi; il volume è stato oggetto di graditissimo omaggio dell'Accademia Gerundia a tutti i partecipanti all'intermeeting Lions.

"E' stata una preziosa occasione quella di aver fruito in successione delle varie espressioni di talento di Mario Genesi: organista affermato e musicologo ricercatore, studioso dell'arte e della storia organaria, scrittore e direttore scientifico dell'Accademia delle Arti Gerundia di Lodi. L'incontro dei Lions con il M° Genesi è stato possibile proprio grazie al presidente di quell'Accademia, Pietro Farina past presidente del Lions Club "Lodi Europea" gemellato con il Lions Club Tellino." Così ha sintetizzato il presidente del Lions Club Tellino Piergiordano Pasini nel ringraziamento e saluto ai protagonisti ed agli ospiti dell'evento. ■



.... E SE FOSSE AUTISMO?

di **Alessandro Canton**

Un convegno internazionale al Palacongressi di Rimini, fa il punto della situazione, mettendo fine alla teoria che attri-

cerche all'identificazione e alla diagnosi per l'intervento precoce, e attuare una terapia più efficace dell'autismo.

I sintomi dell'autismo si mani-

titive: si dondolano, girano in tondo, continuano a far ruotare gli oggetti, sono insensibili al dolore, hanno manifestazioni auto aggressive come battere



buisce l'origine psicologica dell'autismo, rivelando che le cause dei diversi gradi di autismo sono organiche, genetiche, con probabile anomalia del cromosoma 16 e forse del cromosoma 7. La teoria psicologica, formulata più di 50 anni fa, dallo psichiatra professore dell'Università di Chicago Bruno Bettelheim, (1903-1990) attribuiva le cause dell'autismo all'ambito familiare.

Al Convegno Internazionale di Rimini è presente Diana L. Robins Docente all'A. G. Drexel Autism Institute di Philadelphia che coordina le ri-

festano già prima dei tre anni di età e vi sono bambini autistici fin dalla nascita e altri bambini che solo verso i due anni manifestano fenomeni regressivi.

La maggiore difficoltà sta nel riconoscere la "regressione" vera da quella temporanea.

Il segno caratteristico, premonitore è il disturbo dell'interazione sociale: non rispondono se chiamati per nome, evitano lo sguardo altrui, non guardano gli altri in viso per adeguare il loro comportamento, non corrispondono alle emozioni altrui. Si dedicano ad attività motorie ripe-

la testa sul muro.

Raramente parlano, reagiscono in modo anomalo ai suoni, che spesso li innervosiscono.

Se il bambino non gioca con gli altri bambini, non si diverte a fare "nascondino", non gioca a imitare gli adulti a far da mangiare, non usa il dito per indicare qualcosa o qualcuno, non fissa mai negli occhi, sembra insensibile al dolore fisico, ripete parole o frasi incomplete e preferisce restare solo ... deve essere al più presto sottoposto alla visita specialistica di un pediatra: infatti potrebbe essere autistico.■

Lucy: l'australopiteco più antico mai ritrovato che dà importanti informazioni in merito all'origine dell'uomo.

La prima donna non è Eva ma piuttosto Lucy, un antichissimo australopiteco che è stato ritrovato in Africa centrale da un paleontologo inglese. I resti ritrovati ben 43 anni fa sono i più competenti mai visti e del loro studio ancora oggi si hanno dettagli importanti su come ha avuto origine la specie umana. Grazie alle applicazioni della più moderna tecnologia oggi sono anche state possibili delle ricostruzioni in merito alla causa della sua morte, rimasta sconosciuta fino ad ora.

Lo straordinario ritrovamento nell'Africa Centrale

Il 24 novembre 1974 il paleontologo Donald Johanson trovò un osso e continuò a scalfare fino quando non emersero ben 52 ossa di quello che è il più antico ritrovamento, datato addirittura 3 milioni di anni fa.

Nell'accampamento di Afar, a circa 60 chilometri della capitale etiopica Addis Abeba, si era soliti ascoltare i Beatles da uno dei loro brani più celebri, Lucy in the Sky with Diamonds, venne l'idea di dare il nome Lucy ai resti ritrovati. La straordinarietà di questo ritrovamento sta nel fatto che è il più completo e il più antico scheletro mai ritrovato nella storia.

Che cosa ci dice l'analisi dei resti ossei

Lo studio dei ricchi reperti ossei ha dato fondamentali informazioni su come era fatto questo antichissimo ominide che camminava sulla Terra

già circa 3 milioni di anni fa. Dall'analisi della scatola cranica si evince che il suo aspetto era più simile a quello di una scimmia: i suoi connotati erano perciò caratterizzati da una mascella prominente, un naso piatto e la fronte molto alta. Il cranio ancora presenta alcuni denti che appaiono piatti, perciò ideali per supportare una dieta principalmente vegetariana, infatti si nutriva di radici. Lo sviluppo degli arti inferiori fa presupporre che l'australopiteco Lucy fosse già in grado di assumere una posizione eretta. Dallo studio delle ossa, si può capire che l'ominide era alta circa 120 cm e pesava all'incirca 25 chili. Oggi i resti di Lucy sono custoditi e non visibili al pubblico per via della loro rilevanza storica e scientifica. È però possibile ammirare una riproduzione dello scheletro al Museo Nazionale

Dell'Etiopia, che ha anche prestato i resti agli Stati Uniti



per una mostra e altri studi dal 2007 al 2013.

I recenti studi sulla causa della sua morte

Non si era ancora capito perché il povero australopiteco Lucy fosse morta ma recenti studi, utilizzando ricostruzioni al pc in 3D, hanno lo scopo di trovare una logica spiegazione alle molte fratture che sono state riscontrate sulle ossa dell'ominide più antico del mondo. per che la causa più plausibile e che spiga ogni frattura sia la caduta da un albero. Ciò implica che Lucy si arrampicava ancora sugli alberi anche se la sviluppo degli arti inferiori indica la capacità di stare in posizione eretta. Può sembrare poco, ma questo fatto è fondamentale nel confermare che gli umani si sono sviluppati dalle scimmie: Lucy è l'anello di congiunzione tra le due specie. ■

** Tratto da ReportOnline

Questa non è una crisi, è una guerra

di Fabio Conditì

Sono più di 10 anni che siamo in crisi economica, e le conseguenze per la popolazione ed il nostro territorio sono simili a quelle di una guerra. Anzi forse peggio di una guerra.

Si può parlare di crisi economica per un paese povero di risorse, senza capacità produttiva, costretto ad importare la maggior parte dei beni e servizi di cui ha bisogno. Oppure si può parlare di crisi economica se una particolare congiuntura richiede un riassetto delle strutture produttive.

In realtà sono ormai quasi trent'anni che assistiamo al lento ed inesorabile degrado dell'Italia, da 4° potenza industriale mondiale nel 1994 ad uno dei paesi più indebitati al mondo e senza crescita economica.

Come è stato possibile?

Eppure siamo sempre lo stesso territorio e lo stesso popolo che nel passato ha prodotto la civiltà romana, il mondo medievale, l'arte rinascimentale e barocca, che ha insegnato al mondo la politica, l'economia, il diritto, la cultura, l'arte e la tecnologia.

Solo per restare in ambito economico, siamo noi ad aver inventato le banche e la partita doppia, che sono alla base della contabilità bancaria.



Il concetto di crisi economica prevede un peggioramento momentaneo o al massimo breve, della situazione precedente, ma oggi, dopo più di 10 anni dal crollo dei titoli subprime e dal fallimento della Lehman Brothers, si può ancora dire che siamo in crisi?

Per decenni si è pensato alla crisi del '29 come alla peggiore situazione economica accaduta. Quella sì che fu una crisi, ma la situazione fu recuperata nel giro di una manciata d'anni da tutte le economie mondiali. Quella che stiamo vivendo oggi è una crisi che assomiglia sempre di più ad una guerra, che però è già durata il doppio della seconda

guerra mondiale e il triplo della prima guerra mondiale.

Una guerra dove l'aggressore combatte tutti i giorni 24 ore al giorno, mentre noi italiani, e non solo italiani, dormiamo 24 ore al giorno.

Perché dormiamo? Perché non ci rendiamo conto di essere in guerra da 10 anni e soprattutto non vediamo il nemico e cosa ci sta portando via. Ma se non sappiamo di essere in guerra, come potremo mai vincere?

L'Italia è, dopo gli Usa, la nazione con più militari in servizio all'estero, stupidamente andiamo a fare i poliziotti in giro per il mondo mentre abbiamo i ladri in casa. Solo che la guerra che stiamo combattendo non è militare ma economica, ed ha come obiettivo lo smantellamento delle strutture economiche e monetarie del nostro paese, fino a ridurlo a semplice colonia del potere economico e finanziario mondiale.

In questi ultimi 30 anni abbiamo perduto la nostra moneta nazionale, la gestione del debito pubblico, il controllo del sistema bancario, le nostre migliori aziende strategiche, i

nostri migliori marchi del Made in Italy.

Le politiche di qualsiasi Governo devono ormai sottostare a tali norme e vincoli da ridurre le politiche economiche alla semplice adozione delle stesse ricette che fino ad oggi non hanno funzionato ed anzi hanno aggravato la situazione di crisi economica. Negli ultimi 10 anni ci hanno convinto a fare politiche di austerità, con la scusa che l'anno dopo ci sarebbe stata la ripresa, ma in realtà abbiamo avuto solo una

edifici e infrastrutture, e uccidono la popolazione per suicidi, povertà e malattie.

Le nostre soluzioni per uscire dalla crisi economica non sono più una scelta politica, ma una questione di sicurezza nazionale.

Ho provato a spiegare tutto ciò al Convegno "Spread, banche e sicurezza nazionale nel contesto europeo" del 29 gennaio 2019, è stato organizzato nella Sala Isma del Senato, dal gruppo del Movimento 5 Stelle del Senato, in partico-

zione e divulgazione di tutti gli interventi di esperti fuori dal coro mainstream.

È la prima volta che una forza politica accetta di parlare pubblicamente di un tema così delicato ed importante come quello monetario, ma soprattutto che accetta un confronto serio e costruttivo sulla possibilità che lo Stato ricominci ad usare la propria sovranità monetaria e fiscale per uscire dalla crisi economica.

Sarebbe una rivoluzione di portata epocale, visto che da anni il processo culturale, economico e politico è sempre andato nella direzione di trasferire ad una ristretta cerchia di privilegiati, il potere di creare e distribuire il denaro senza alcun controllo da parte di Stato e cittadini.

Un cambiamento di questa portata, è avvenuto negli ultimi 30/40 anni senza che la maggior parte delle persone se ne rendesse conto e nel più totale disinteresse sia della classe politica, dei mezzi di informazione e/o degli esperti economici, che anzi hanno sempre giustificato queste scelte con motivazioni che si sono rivelate false ormai da anni, oltre che prive di qualsiasi fondamento scientifico.

Questa non è una crisi economica, è una guerra! ■



ripresa ... per i fondelli!

La realtà è che tutto ciò non è frutto del caso, ma è voluto e programmato da anni, ed ha come obiettivo la colonizzazione finanziaria di una delle popolazioni più ricche al mondo per patrimonio artistico e culturale, risorse ambientali ed umane e per risparmio privato.

Per la mancanza di soldi e per i ricatti dei mercati finanziari, le cosiddette politiche di austerità distruggono territorio,

lare dalla Senatrice Sabrina Ricciardi e dal Senatore Mario Turco, che mi hanno invitato in qualità di Presidente dell'associazione Moneta Positiva, insieme a due carissimi amici, l'Avv. Francesco Carraro e il Prof. Valerio Malvezzi.

L'incontro è stato ripreso in diretta streaming da Byoblu di Claudio Messori ed è ora visibile sul loro Canale Youtube, a testimonianza della loro grande opera di documenta-

** Tratto da comedonchisciotte.org

Scoprire Rossoch

di Eliana e Nemo Canetta

Quando nel 1836 Karl Baedeker iniziò a pubblicare a Koblenza la prima di quelle guide che sarebbero diventate celeberrime al punto che il loro nome è sinonimo di volume ben fatto, accurato e facile da usare, difficilmente avrebbe pensato che si stava per aprire un nuovo settore dell'editoria.

Non bisogna dimenticare che nel XIX secolo nasce il turismo un po' come lo conosciamo oggi: persone che viaggiano per il gusto di viaggiare per conoscere Paesi, popoli, abitudini. Nelle Alpi furono gli inglesi i primi ad effettuare il turismo ma nel resto d'Europa anche tedeschi e francesi ebbero il loro daffare per conoscere i vari Stati, riportandone magari a casa quelle informazioni che poi finivano nelle neonate guide turistiche. Naturalmente non dappertutto le cose funzionarono in questo modo, in Italia ad esempio causa il processo di unificazione nazionale e la precedente divisione in molti Stati, il turismo stentò un po' a prendere piede. O meglio erano gli stranieri, specie inglesi e tedeschi a visitare il nostro Paese, soprattutto le sue bellezze paesaggiste ed archeologiche, mentre la maggior parte degli italiani, tra guerre d'indipendenza e sviluppo economico, avevano ben altro cui pensare che



Mercato di spezie nella piazza principale

viaggiare per puro turismo.

Un altro Paese che fu in certo senso lasciato da parte da questi volumi fu l'Impero russo, sia per le oggettive difficoltà burocratiche sia causa la sua immensa estensione, che rendeva assai difficile la redazione di una o più guide. Fermiamoci proprio su questo Paese poiché è quello che ci interessa in particolare in questo articolo. Fino al Primo Conflitto Mondiale molti viaggiatori coraggiosi e decisi a superare sia le difficoltà della burocrazia russa che le complicazioni di viaggi in aree semiconosciute, visitarono quasi ogni angolo dell'immenso Impero. Per fare un esempio di una pubblicazione proprio italiana

dovuta proprio a questa attività, basti pensare allo spettacolare volume di informazioni e foto sulle montagne del Caucaso fatto da Sella. Poi venne la guerra e la rivoluzione bolscevica e tutto cambiò. Per ragioni assai complicate, e neppure oggi del tutto chiarite, il potere comunista pezzo a pezzo chiuse quasi completamente i confini dell'Unione Sovietica. Si poteva certo andare a Mosca o a San Pietroburgo (ai tempi Leningrado) e in poche altre aree o città ma, specie con Stalin e i suoi successori, larghissima parte dello sconfinato Impero sovietico fu chiusa al turismo.

Ovvio quindi che sarebbe inutile in quegli anni cercare

guide turistiche che illustrassero il Paese. Tra parentesi i possessori sarebbero stati considerati latroni di segreti militari.

Con il crollo dei muri la situazione cambiò rapidamente per quegli Stati che erano sorti dallo sfasciarsi della Unione Sovietica. Bisogna anche tener conto che verso la fine del XX secolo il turismo si sviluppa e in parte cambia volto in modo sostanziale. Precedentemente ben pochi europei avrebbero pensato di viaggiare fuori dal loro continente e gli italiani certo non facevano eccezione. Difficile quindi pensare a collane di guide turistiche che illustrassero l'Oceania o il Sud Est Asiatico; qualcosa c'era ma limitato e frammentario. Ma negli ultimi decenni del secolo gradatamente europei, americani, australiani, giapponesi e tanti altri incominciano a mettersi in moto per esplorare non più le mete classiche da Roma a Londra a Parigi ma tutto il pianeta. Nascono così collane di guide sempre più dettagliate precise ed estese ad ogni Paese, per visitare non più solo le grandi capitali o i luoghi top del turismo ma quasi ogni Stato della terra. Come detto naturalmente anche molti Stati risultanti dalla frammentazione dell'ex URSS beneficiano di questa nuova primavera editoriale. Si va dai Paesi Baltici all'Ucraina, dalla Bielorussia al Kazakistan. E la Russia vera e propria come viene coperta da questa editoria? Bisogna dirlo

francamente si rimane un po' delusi quando si afferra il volume Russia della Lonely Placet, una delle collane più diffuse, e si scopre che in 700

e che a Rossoch, sede di quello che fu il Corpo d'Armata alpino, esiste un asilo costruito dalla stessa ANA. E che il Don, il fiume lungo il quale erano



Il Mercato di Rossoch

pagine è stata condensata tutta la conoscenza del Paese più grande al mondo. Il risultato è che intere regioni repubbliche della Federazione, spesso luoghi di incontaminata bellezza e di notevole fascino, sono stati o trattati approssimativamente o del tutto trascurati. Pensiamo poi che la collana è australiana e che, pur se ben tradotta, mostra chiaramente di essere stata scritta per un pubblico anglosassone e per le sue esigenze.

Inutile quindi affannarsi a cercare anche solo un cenno su ciò che vissero gli italiani in Russia durante il Secondo Conflitto Mondiale. Se si pensa che gli Alpini dell'ANA ogni anno celebrano in tutta Italia Nikolajewka e altre battaglie di quell'ormai lontanissimo fronte

schierati gli italiani, ancor oggi è meta di pellegrinaggi di parenti o di semplici curiosi come noi che "volevano vedere quel fiume", si capisce un po' la nostra delusione. Ovvio in fondo ad australiani e anglosassoni l'argomento interessa certo molto poco ma per gli italiani è cosa ben diversa. Allora noi, nell'ambito di un interessante viaggio per scoprire la vera steppa russa tra i fiumi Don e Volga e alle soglie del Caucaso, abbiamo voluto visitare Rossoch, cittadina che fu sede dell'importante Comando degli Alpini per molti mesi e ove è stato costruito l'asilo Sorriso. Si viaggia fuori dalle normali vie turistiche e Rossoch cittadina di circa 70.000 abitanti accosto al confine ucraino non è collegata da linee aeree neppure con Mosca. Il

sistema più comodo per arrivarci è dunque la ferrovia che collega la capitale con Rostov sul Don e l'area caucasica. Il treno più comodo è quello che dalla capitale parte nel tardo pomeriggio, viaggia di notte e giunge alla nostra meta nelle prime ore del mattino.

Ci accoglie una stazione ben tenuta che risale alla seconda metà dell' '800, quando anche in Russia venivano costruite importanti reti ferroviarie per collegare le varie regioni a Mosca a San Pietroburgo e tra loro. Dalla stazione parte la Proletarskaya Ulica, la via dei proletari, asse principale di penetrazione nella parte moderna dell'abitato e verso la parte più antica ed interessante. Si rimane abbastanza colpiti dal molto verde, tra cui alcuni veri e propri parchi che ingentiliscono la tipica struttura sovietica di gran parte delle case. Il lungo rettifilo tocca alcuni alberghi (sicuramente non esistenti quando qui vi erano gli Alpini) e la piazza, in cui il solito Lenin indica all'orizzonte gli immancabili destini felici dell'URSS. Ancora più avanti si giunge ad una netta curva verso sinistra, nei cui pressi sono due monumenti che riguardano direttamente la nostra visita. A destra il monumento al soldato sovietico liberatore e a sinistra un carro armato, per il vero post bellico, che esalta la gloria dei tankisti che entrarono per primi a Rossoch, scardinando le difese italiane.

Senza entrare in dettagli qui impossibili ricordiamo che la

riconquista di Rossoch da parte dei sovietici fu la terza parte delle azioni svolte per riprendere il controllo di Stalingrado e della sua area. Dopo le prime due offensive sovietiche "Urano" e "Piccola Saturno", rumeni, tedeschi e parte dell'8° Armata italiana erano stati sbaragliati. Restavano sul Don gli Alpini con alla destra reparti corazzati tedeschi e alla sinistra la debole Seconda Armata ungherese. I russi decisero di ampliare la zona dei combattimenti per

Ma torniamo a Rossoch e alla sua visita. La Proletarskaya Ulica supera la valle ove scorre il fiume Rossoch per entrare nella seconda parte della città, in direzione ovest, verso una grande piazza traversata dalla Oktyabrskaya Ulica la via della rivoluzione d'ottobre (si noti come oltre alla statua di Lenin i nomi siano restati quelli sovietici, situazione comune a larga parte delle città russe ove si è deciso di lasciare tutto come stava, non tanto per fedeltà politica quanto per



Monumento alla fratellanza italo-russa

sfondare definitivamente il Fronte Sud dei germanici e dei loro alleati. Dispersero i reparti corazzati del III Reich puntando decisamente su Rossoch. Inizialmente respinti dai nostri, in seguito con forze corazzate rinnovate e numerose entrarono nella cittadina costringendo i nostri alla ritirata. Quella ritirata di cui soprattutto gli Alpini ancora oggi in Italia celebrano il ricordo.

semplicità e per evitare di cancellare decenni di storia). Anche in questa zona sono alcuni alberghi abbastanza semplici ma adeguati ove si potrà soggiornare non lontano dall'asilo Sorriso e dalle belle chiese che dominano la piazza. Piazza ove è l'interessante mercato tipico di quasi tutti centri agricolo industriali della Russia dove, tra bancarelle di prodotti locali, di spezie uzbeke

**Interno del Museo****Iconostasi della chiesa moderna**

e di salsicce tipiche, sono anche numerose babuske (nonne) che arrotondano le magre pensioni vendendo i prodotti del loro orto. Sul lato sud della piazza sono due grandi chiese. Quella a campanile è l'unica antica restata nella città, l'altra è stata edificata (e ben lo si vede) da pochi anni. All'interno

splendide icone. Sull'opposto lato, quasi di fronte agli edifici sacri, sorge una struttura dall'aspetto abbastanza diverso. Bassa col tetto rosso, un colonnato sulla facciata. E' l'asilo Sorriso che gli Alpini italiani hanno voluto costruire sul luogo ove sorgeva il loro Comando durante il conflitto e che ormai festeggia i 25 anni di

esistenza. La sua costruzione tutta con volontari e con offerte di denaro del nostro Paese fu abbastanza epica anche perché l'Unione Sovietica viveva i suoi ultimi anni e, pur se molta burocrazia si stava allentando, è facile immaginare come gli amministratori locali siano rimasti inizialmente sbalorditi dall'offerta degli Alpini. La struttura moderna e funzionale è spesso visitata da italiani che vengono ben accolti come sono ben accolti nei sotterranei ove è un museo organizzato dal professor Alim Morozov, celebre studioso locale della guerra. Museo che se inevitabilmente celebra la vittoria sovietica, non dimentica però in molte sale l'epopea degli Alpini. Di fronte all'asilo in un piccolo parco è un monumento assai caratteristico. Sul lato sud la stella dell'Armata sovietica, sul lato nord il cappello alpino. E' quasi un unicum nella Russia post sovietica, poiché mai vi abbiamo trovato celebrazioni degli eserciti invasori di quegli anni tremendi. E difatti qualche russo ha protestato ma la bonomia e il "darsi da fare" degli Alpini, uniti al ricordo dei buoni rapporti che essi avevano con la popolazione locale nel '42/'43, fanno sì che la maggioranza degli abitanti di Rossoch nulla trovi a che obiettare a questo simbolo di fratellanza tra soldati che furono da due parti opposte. ■

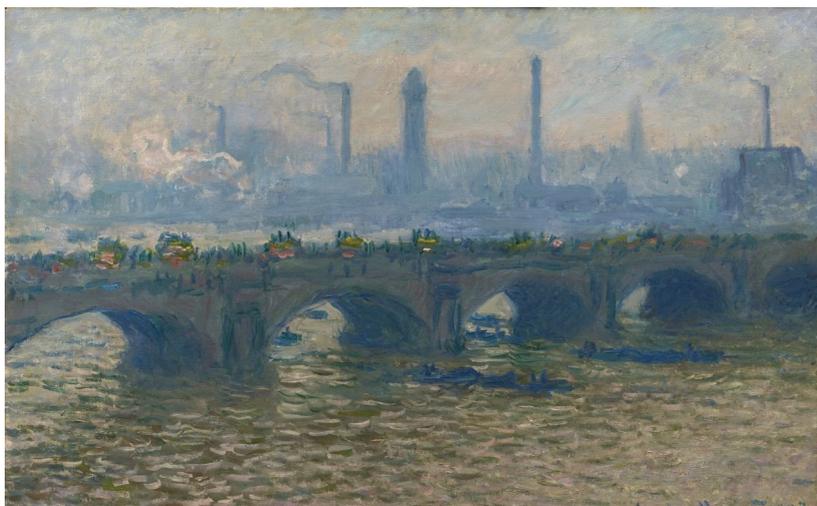
I Tesori impressionisti dalla Collezione Ordrupgård

di François Micault

Fino al 16 giugno prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ospita

a Courbet comprende un insieme che riflette l'evoluzione della pittura di paesaggio francese lungo tutto

fino a Gustave Courbet. Le vedute idilliache nostalgiche di Jean-Baptiste-Camille Corot affiancano i paesaggi mutevoli di Claude Monet. Sono esposti inoltre sei dipinti di Alfred Sisley di paesaggi luminosi dei dintorni di Parigi. Di Camille Pissarro sei quadri illustrano i suoi periodi creativi con vedute di Parigi, Pontoise e Eragny. Fra i Ritratti troviamo qui quelli intimi di Edgar Degas come "Femme se coiffant" (1894), di Berthe Morisot "Jeune fille sur l'herbe. Le Corsage rouge" (1885), o il "Portrait d'une Roumaine" (1877) di Pierre-Auguste Renoir. Per le Nature morte sono qui esposte tutte e quattro di quelle della



Claude Monet - Le Pont de Waterloo, temps gris, 1903 Olio su tela

una sessantina di opere impressioniste e pre-impressioniste dei maggiori esponenti della pittura francese dell'Ottocento e inizio Novecento, provenienti dal museo Ordrupgård di Copenhagen (Danimarca), che racchiude la collezione creata dalla coppia danese Wilhelm e Henny Hansen. Curata da Anne-Birgitte Fonsmark, direttrice del Museo Ordrupgård, e accompagnata da un ampio catalogo, la mostra è allestita per sezioni tematiche, a partire dai paesaggi, per passare ai ritratti, alle nature morte e ai giardini immaginari. Da Corot

il diciannovesimo secolo, con quadri della scuola di Barbizon, degli impressionisti

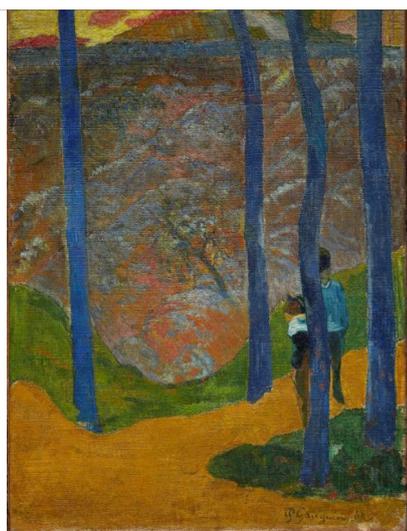


Edouard Manet Corbeille de poires, 1882 Olio su tela

collezione Wilhelm Hansen, partendo dalla “Corbeille de poires” (1882) di Édouard Manet, “Fleurs et fruits” d’une jeune fille, Vaïte (Jeanne) Goupil”, del 1896.



Alfred Sisley Le Déchargement des péniches à Billancourt, 1877 Olio su tela



Paul Gauguin "Les Arbres bleus".
"Vous y passerez, la belle!", 1888

(1909) di Henri Matisse, “Deux vases de fleurs” (1890-91) di Paul Gauguin ed una Natura Morta di Odilon Redon. Passiamo ora ai giardini immaginari di Gauguin. Otto dei dodici quadri di Gauguin del museo danese sono qui in mostra, da “La petite rêve” (1881) a “Adam et Eve” (1902). Ecco qui esposto anche “Portrait

Appassionati d’arte, Wilhelm e Henry Hansen formano tra il 1916 e il 1918 la collezione da cui sono attinte le opere esposte alla Fondazione Pierre Gianadda. Nel 1916, acquistano un terreno ad Ordrup, a nord di Copenhagen e costruiscono una abitazione e una galleria per le opere d’arte. Nel 1918 Ordrupgård apre al pubblico. Aprendo la loro collezione ai concittadini, i coniugi Hansen rendono l’arte, soprattutto quella francese, accessibile al pubblico scandinavo. Nel 1952, la collezione è lasciata in eredità allo stato danese, e continua tuttora ad ampliarsi e per questo all’edificio originario è stata aggiunta nel 2005 una nuova struttura dedicata alle nuove acquisizioni. ■

Tesori impressionisti.

La collezione Ordrupgård. Degas, Cézanne, Monet, Renoir, Gauguin, Matisse ...

Fondation Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera)

Mostra aperta fino al 16 giugno 2019, tutti i giorni dalle 10 alle 18

Catalogo edito dalla Fondazione

Info tel.: +41 (0) 27 7223978, www.gianadda.ch; info@gianadda.ch

Per chi giunge dall’Italia dal traforo del Gran San Bernardo, il ritorno è gratuito presentando il biglietto della mostra.

Catherine Denvir Figure come bambole di porcellana ...

di Anna Maria Goldoni

Catherine Denvir, che è nata nel 1953 a Bethersden, nel Kent, Inghilterra, ha studiato alla Chelsea School of Art, dell'University of the Arts, con sede a Londra, un Istituto molto importante per la formazione degli studenti in belle arti, in grafica, in disegno d'interni, rappresentazione spaziale e di tessuti. La frequenza di questa Scuola è tesa al conseguimento del PhD, titolo di Doctor of Philosophy; importante dottorato di ricerca, che è considerato il più alto titolo accademico in molti Paesi del mondo, essendo in grado di formare anche insegnanti a livello universitario. Catherine si divide, per interessi vari e per il suo lavoro, fra Regno Unito e Italia, stati famosi nel mondo intero, con paesaggi e sistema di vita diversi, che sono entrati di prepotenza e per vari motivi d'interesse anche artistico, nella sua vita privata e nel suo lavoro creativo.

L'artista si considera come una persona ancora agli inizi dei suoi studi, perché sempre pronta a ricercare nuove espressioni pittoriche, tecniche e soggetti, guardando al presente e al passato. I suoi disegni sono molto singolari e, perciò, ricercati, già da tanto tempo, da riviste, edizioni pubblicitarie, venendo usati per divulgare manifesti e brochure, per una

vasta gamma di importanti clienti privati e commerciali.

Catherine, che è partita dal suo notevole lavoro di illustratrice, da vari anni si esprime con



svariate tecniche anche nel campo della "semplice" pittura, però da lei resa quasi surreale, che sembra derivare dai sogni e librarsi libera nell'aria. Infatti, i suoi soggetti sembrano ricordare delle bambole di porcellana, con gli occhioni enormi, spalancati su un mondo irreal e fantastico, vestiti in modo accurato e distinto, ma con abiti d'altri tempi, e quasi immortalati e catturati in particolari momenti di posa per fotografie antiche.

I colori che usa sono soffusi e sfumati e le figurine, sempre tenui ed eleganti, sembrano sfilare coscientemente davanti a sfondi di paesaggi, a volte più scuri e arretrati, con alberi

frondosi, cieli con tramonti infuocati, o interni raffinati, come, ad esempio, nel dipinto dove il soggetto, una ragazza, comodamente sdraiata, come fosse una star, si guarda intorno con aria quasi sognante.

Nei suoi dipinti troviamo anche animaletti realistici, che compaiono spontanei, quasi liberati da dietro un sipario teatrale o, se irreali, che servono da vera cavalcatura, come nell'opera riguardante un bimbo sull'unicorno.

Apex Magazine, in precedenza noto come Apex Digest, che è una rivista americana, nominata e vincitrice di diversi premi del settore, soprattutto di horror e fantascienza, contiene anche brevi racconti, recensioni e interviste su vari argomenti. Una di queste ultime è stata fatta proprio a Catherine Denvir, che





si è dimostrata pronta a rispondere in modo spontaneo a tutto quello che le è stato chiesto. Riguardo all'ispirazione per i suoi lavori, ad esempio, precisa che, per arrivare a proporre un determinato soggetto, si rifà a immagini viste, anche in precedenza, fotografate e poi disegnate, per fissarle definitivamente sul supporto. Osserva anche persone, che possono essere sedute in modo particolare, o assumere comportamenti che la colpiscono, o ricorda semplici visioni che emergono dalla sua mente come fossero degli incantesimi sommersi.

Quando le è stato chiesto come ha costruito il suo stile, così diverso dagli altri, e riconoscibile subito a prima vista, l'artista ha affermato che ama molto lavorare spontaneamente, ed è forse questa la ragione, ma è anche sempre pronta e contenta di cambiare strada, se lo ritiene necessario, per provare cose nuove, che, se la incuriosiscono,

intende esplorare e ricercare sotto vari punti di vista.

Per Catherine, sempre rispondendo alle domande tratte dall'intervista della suddetta rivista, "... c'è senza dubbio un filo forte tra la mia pittura e il lavoro illustrativo che ero solita fare. La grande differenza è che la narrativa è solo mia, piuttosto che un'interpretazione visiva di qualcun altro, sia che si tratti di una copertina di un libro o di un'illustrazione per

accompagnare un dato articolo". Quando il giornalista le fa notare che "... dei suoi brani sembra principalmente incentrato su soggetti infantili simili a marionette, alcuni con una qualità quasi fiabesca o da vecchio mondo. Questo è incredibilmente coinvolgente per chi guarda! Ci sono temi più grandi che li legano o li tengono separati?", l'artista rileva che sia l'atmosfera rarefatta che propone, quella che riesce a creare e rendere uniti tutti i soggetti come se facessero parte di un unico, lungo e singolare lavoro a sequenze, e poi, naturalmente, il suo stile personale, che la fa riconoscere facilmente, come autrice di ogni sua opera.

I suoi lavori, che sono stati presentati, principalmente, sulla rivista 3x3 di New York e sulla pubblicazione "The Age of European Drawing", fanno parte di numerose collezioni personali che si trovano in Austria, Germania, Regno Unito, Singapore e Stati Uniti, e sono

molto ricercati dagli esperti d'arte.

Art Sleuth, Galleria d'Arte, ha scritto che, siccome Catherine Denvir si divide tra Londra e Cortona, in Toscana, "queste posizioni contrastanti le forniscono molte ispirazioni. Temi che lei attribuisce a questo ibrido di città e campagna, includendo l'architettura nel paesaggio, come un cocchio all'orizzonte, il castello in rovina su una collina, il fugace abbellimento della natura da parte dell'uomo. La qualità immateriale del tempo e della



memoria influenza le sue idee e si nutre delle sue immagini. L'intreccio di mondi reali e immaginari crea il "tempo passato" della vita e le avventure metafisiche degli esseri viventi, con la loro presenza sospesa in un mondo semi-inteso, reale e nascosto nello stesso tempo". ■

Cocaina e droghe a go-go

di Piero Innocenti

I 2.815,72 kg di cocaina sequestrati dalle forze di polizia e dalle dogane solo a gennaio scorso, rappresentano, in assoluto, uno dei più ingenti sequestri mensili di questa droga degli ultimi venticinque anni. E siccome la quasi totalità della cocaina sequestrata ha riguardato due porti, quello di Genova (2.100kg) e di Livorno (265kg), si è avuta la conferma di come questi due “approdi” siano diventati di particolare “interesse” per la criminalità organizzata italiana, soprattutto di quella calabrese che detiene, da molti anni, il monopolio di questo commercio. Per ora, dunque, il porto di Gioia Tauro, sembrerebbe passato in secondo piano. Livorno, poi, è stata la città in cui si è avuto anche il sequestro più consistente a livello nazionale di marijuana, ben 565 kg (dopo i 650 kg intercettati dalla guardia di finanza nelle acque internazionali, come al solito di provenienza albanese). Sono alcuni dei dati forniti dalla DCSA (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza) che riassume così le varie attività di contrasto svolte fornendo i dati mensili: 6.517,92 kg gli stupefacenti complessivamente sequestrati a gennaio 2019 di cui 92,23kg di eroina, 879,81 kg di hashish, 2.660,22

kg di marijuana, 1.538 piante di cannabis, 7,46 kg di droghe sintetiche e 62,48 kg di “altre droghe” (comprendono khat et similia). Se compariamo questi



dati con quelli di gennaio del 2018, si può rilevare un incremento delle operazioni antidroga (1.963 contro le 1.787), di persone denunciate all’a.g (2.567 contro 2.433 di cui 1.112 stranieri (contro i 989 del 2018)). Incremento che risulta ancor più marcato se il raffronto è con i dati di gennaio 2017 quando si annotarono 1.471 operazioni antidroga con 2.049 persone denunciate di cui 821 stranieri.

Insomma, sembrerebbe potersi attribuire questa accentuata azione di repressione anche alla direttiva (“Rafforzamento dell’attività di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti”) di fine novembre 2018 del Ministro dell’Interno, inoltrata a tutti i Prefetti e al Capo della Polizia che, nella veste di Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, ha poi fornito i dettagli

operativi a tutti gli uffici periferici per rafforzare tali attività.

Era scontato, dunque, ed anche auspicabile, che un intervento coordinato delle forze di polizia

nelle varie realtà provinciali portasse a risultati più importanti, sicuramente per tranquillizzare, almeno momentaneamente, i cittadini anche se il problema resta quello di una

legislazione sugli stupefacenti da rivedere, soprattutto, quella processuale da adeguare alla gravità del fenomeno criminale in questione. Insomma, per essere chiari, lo “smantellamento delle piazze” (di spaccio) richiesto non può essere un compito solo della polizia giudiziaria se, poi, il sistema processuale non consente una vera “neutralizzazione” dei delinquenti che tornano velocemente a ripopolare quelle piazze di spaccio. Tornando, comunque, ai dati della DCSA, come accennato i 2.800 kg di cocaina bloccati sono molti se rapportati ai sequestri globali di questa sostanza che, negli ultimi cinque anni, mediamente, si sono attestati, ogni anno, intorno ai 4000 kg (con la punta di 4.710 kg nel 2016). Domanda e offerta di questa droga si mantengono su livelli alti come pure il consu-

mo delle altre droghe dove si rilevano incrementi anche di quelle sintetiche. Buona parte degli oltre 90 kg di eroina sono stati intercettati a Torino (38,443 kg), a Verona (20,653 kg), a Sassari (11,622 kg, trafficati in buona parte da nigeriani), a Trento (3,358 kg) e a Milano (2,692 kg). Fiacca e trascurata, come sempre, la prevenzione in generale ed è questo il vero nocciolo della questione se la si vuole affrontare seriamente. Le “altre droghe” e gli stranieri padroni dello spaccio in strada. Proviamo ancora a fare alcune considerazioni sul fenomeno criminale del traffico/spaccio di stupefacenti che è diventato una delle principali attività, sicuramente la più redditizia, in molte città italiane. Attività in gran parte svolta da cittadini stranieri, in prevalenza africani. Dall’inizio dell’anno al 19 febbraio scorso, i dati, provvisori, elaborati dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA), indicano in 1.596 gli stranieri denunciati dalle forze di polizia all’a.g. per spaccio con in testa i marocchini (325), seguiti dai nigeriani (235), gambiani (156), tunisini (140), senegalesi (93), egiziani (42) e 93 stranieri di altri paesi africani.

Nel solo mese di gennaio, poi, i 1.125 stranieri denunciati hanno rappresentato il 43% circa sul totale delle 2.597 persone segnalate all’a.g.

L’altro elemento che emerge dalle indagini è la conferma dei nigeriani utilizzati come narcocorrieri (ovulatori) se si pensa ai quaranta fermati nel corso

dei controlli di polizia in diverse zone del territorio nazionale. Fatti che avvengono quasi quotidianamente. L’ultimo è del 20 febbraio con un venticinquenne nigeriano, in possesso di un regolare permesso di soggiorno, fermato dalla polizia al Brennero mentre rientrava da Monaco, a bordo di un treno, con 66 ovuli nella pancia riempiti di cocaina ed eroina per un totale di circa un chilogrammo di droghe. L’aspetto sorprendente resta, tuttavia, l’alta percentuale degli stranieri spacciatori sul totale delle persone denunciate, al punto che molte piazze italiane sono letteralmente nelle loro mani. Si pensi, ad esempio, a Bologna dove in questo scorcio di 2019, su 28 persone denunciate 22 sono risultati stranieri, a Bari su 23 ben 19 stranieri, a Milano 141 stranieri sul totale di 189 denunciati, a Modena 13 stranieri su 16 denunciati, a Roma su 402 denunciati ben 157 stranieri, a Torino 68 stranieri su 96, per arrivare a Udine dove su 35 persone denunciate 33 sono stati stranieri. I sequestri, in diversi casi, hanno riguardato non solo le classiche droghe di cui sentiamo quotidianamente parlare e cioè marijuana, hashish, cocaina, eroina, amfetaminici, ma anche sostanze che la DCSA include nella statistica “altre droghe”.

Così, alcuni stranieri sono finiti nei guai per la detenzione di una sessantina di chilogrammi di bulbi di papavero da oppio che, una volta essiccati, possono esser succhiati per assumere residui di morfina. Non è la prima volta che vengono seque-

strati bulbi di papavero. Già nel 2016 e 2017, in due distinte operazioni di polizia, furono scoperti circa 4 kg di tali prodotti. Altri sequestri nel corso dei primi due mesi del 2019 hanno riguardato 11 grammi di foglie di coca, 83 grammi di ketamina (un farmaco anestetico), 1 grammo di buprenorfina (derivata dalla tebaina ed estratta dall’oppio), quasi 4 kg di khat, 774 grammi di oppio, 150 dosi di Rivotril (farmaco a base di benzodiazepina, venduto come droga di strada), 24 di suboxone (utilizzata dai tossicodipendenti in cura al posto degli oppioidi) e 96 dosi di Xanax (benzodiazepina). Quantitativi, questi di “altre droghe” che, alla fine dell’anno sono destinati a raggiungere anche valori consistenti, come si può rilevare dando uno sguardo alle relazioni DCSA degli ultimi cinque anni, in cui il picco massimo è stato raggiunto nel 2015 con il sequestro di 2.067 kg di queste sostanze. Un mercato, dunque, sempre più in espansione come si rileva anche dai sequestri delle classiche sostanze stupefacenti che nel solo mese di gennaio sono stati di oltre 6,5 tonnellate di cui 2,8 ton di cocaina.

Un anno che lascia intendere come alla fine di dicembre si possa ancora raggiungere e superare, come è accaduto negli ultimi tre anni, le cento tonnellate di sequestri complessivi di droghe in un’azione collettiva delle forze di polizia che è apprezzabile ma non può certamente risolvere il problema. ■

Muore un diabetico perchè povero.

Un giovane diabetico di 26 anni, Alec Smith-Holt essendo indigente non può curarsi ogni giorno con l'insulina e così muore.

di Alessandro Canton

Questo fatto molto grave è avvenuto negli Stati Uniti (USA) e lo riferisce la (Columbia Broadcasting System) CBS, che è una emittente radiotelevisiva USA, detta "Eye Network", per la correttezza e la qualità delle informazioni. La notizia ha suscitato molto scalpore e non poco imbarazzo negli USA, dove l'evento tragico è stato dovuto al fatto che l'accesso alle cure, anche ai farmaci

"salva vita", non è garantito proprio a coloro che ne hanno più bisogno: ai poveri.

"La situazione italiana è ben diversa: il nostro SSN non permetterebbe il manifestarsi di situazioni analoghe, anche se non possiamo dimenticare i difetti, i ritardi, le difficoltà, come le grandi disuguaglianze tra le diverse zone del Pae-

se", commenta il prof. Luigi Meneghini del Medical Center di Dallas (Texas).

In Italia fu Napoleone Bonaparte nel 1800 a istituire un sistema di sanità pubblica centralizzato con a capo il

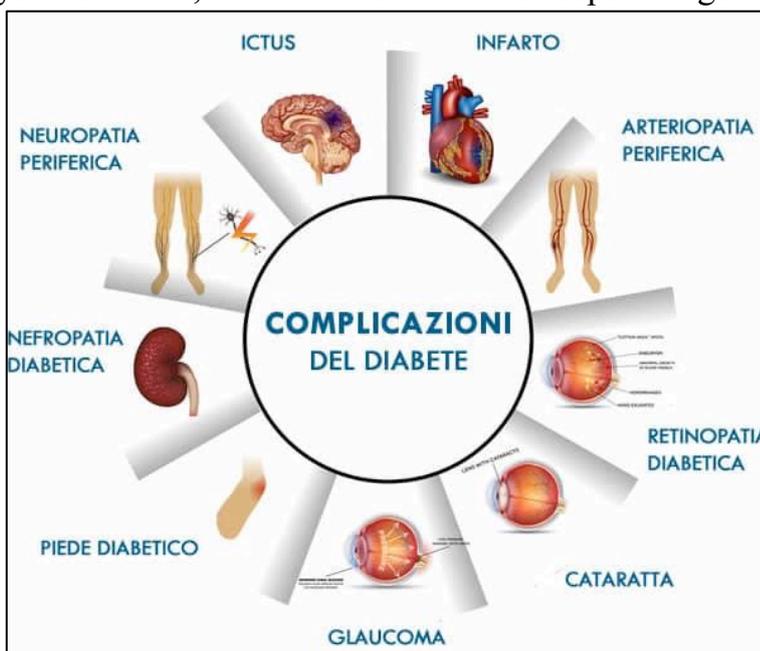
1946, la Costituzione sanciva il Diritto alla Salute, poi con la Legge del 1978, dopo aver soppresso il Sistema Mutualistico, nascerà il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) che garantisce ai cittadini

l'assistenza in caso di malattia.

L'SSN è finanziato dallo Stato tramite la fiscalità generale (IRPEF) e le entrate dirette (IVA) percepite dalle Aziende Sanitarie locali, tramite le quote con cui il cittadino contribuisce alle spese (ticket) e tramite le prestazioni a pagamento (con la fattura).

La difesa del Diritto alla Salute in Italia è

una priorità, nonostante i molti problemi rimasti insoluti e il Presidente dell'Associazione Diabetologi, così commenta la tragedia di Dallas: "Il nostro SSN è invidiato da molti Paesi d'Europa, ma ciò è possibile per lo sforzo congiunto di tutti". ■



Prefetto.

Le prime Mutue Volontarie si formarono nel 1840.

Molti anni dopo, nel 1958 durante il Governo Zoli, fu istituito con la Legge "Mariotti", il Servizio Sanitario che riformava il sistema degli Ospedali gestito da enti di Assistenza volontaria e di beneficenza. In seguito, nel

Il traffico di farmaci contraffatti ha conseguenze drammatiche in tutto il mondo, anche in Europa

Farmaci contraffatti: un business migliore dell'eroina

Il business delle droghe contraffatte è un commercio con profitti enormi. Mentre per \$ 1.000 investiti il traffico di eroina produce una media di \$ 20.000 di guadagno, lo stesso investimento nella falsificazione di un "blockbuster" di farmaco secondo l'Iracm (Istituto di Ricerca AntiContraffazione dei Medicinali) produce un profitto di da \$ 250.000 a \$ 450.000, fino a oltre 20 volte di più del traffico di eroina. Non solo più lucrativo dei narcotici, ma anche particolarmente meno rischioso in termini di possibili conseguenze penali. «Il rapporto tra investimento, rendimento e rischio è fenomenale. Ecco perché questo traffico è in crescita, afferma Bernard Leroy, direttore di Iracm. Nonostante i pericoli per la salute pubblica, il traffico di farmaci contraffatti non entra nel campo del narcotraffico. I farmaci contraffatti sono soggetti alle norme sulla contraffazione dei prodotti. Ma la contraffazione dei medicinali, poiché riguarda la salute umana, dovrebbe essere punita molto più severamente delle falsificazioni delle borse Louis Vuitton. «Ecco che si spiega come mai

il principale cartello della droga messicano sarebbe anche interessato a convertirsi verso la produzione e il commercio farmaci falsi».

100.000 morti all'anno solo in

tra 70 e 200 miliardi di dollari nel mondo». La maggior parte della produzione di falsi è concentrata in Cina e India, due paesi che producono anche materie prime e ingredien-



Africa

Uno su dieci farmaci venduti in tutto il mondo è un falso, dice l'OMS (organizzazione Mondiale della Sanità). In alcuni Paesi, questa cifra può raggiungere anche sette farmaci su dieci, in particolare in Africa, dove ogni anno muoiono 100.000 persone a causa dell'uso di farmaci contraffatti.

Che cosa rappresenta questa produzione illegale in relazione al volume della produzione farmaceutica globale? Secondo Bernard Leroy (Iracm), «la produzione legale ammonta a 1 trilione di dollari mentre le medicine false rappresentano

ti attivi di molti farmaci commercializzati nei paesi occidentali. «In Pakistan, la produzione avviene nei cortili. In Cina è nel settore legale che produce la materia prima per tutto il mondo che si concentra il traffico illegale» spiega il direttore di Iracm.

Oltre alla contraffazione ci sono poi a volte problemi nello stoccaggio edistribuzione dei farmaci. Secondo Bernard Leroy, «i contenitori di medicinali provenienti dalla Cina sono talvolta conservati in Africa. A volte, per ottenere una tangente prima di far rilasciare il carico di medicinali, l'ufficiale della dogana lascia i

contenitori sotto il sole. All'interno, la temperatura può salire fino a 80 gradi. Questo riattiva automaticamente i ceppi di vaccino.»

In Benin, il presidente Patrice Talon, in carica da aprile 2016, sta combattendo una feroce battaglia contro le medicine contraffatte. Al 32esimo summit dell'Unione Africana ad Addis Abeba, il 10 febbraio, i paesi membri hanno adottato il trattato che istituisce l'Agenzia africana dei medicinali per combattere la proliferazione delle medicine false. «Stiamo sviluppando sistemi di contrasto al traffico criminale di farmaci ma questo sta avvenendo troppo lentamente, dice Bernard Leroy. Ci deve essere un'azione forte anche da parte del G7 e in particolare del G20».

I farmaci falsi in Europa

In Europa il problema della falsificazione è di natura diversa. Le imitazioni dei prodotti hanno raggiunto un tale livello di sofisticazione che a volte è impossibile distinguere il vero dal falso ad occhio nudo. Fortunatamente i consumatori sono protetti da un sistema di distribuzione nelle farmacie che finora si è dimostrato sicuro. «I farmaci più falsificati sono i prodotti contro disfunzione erettile, dimagrimento, anabolizzanti. Viaggiano attraverso due canali: aree di transito, come porti o aeroporti, e Internet.» L'operazione "Pangea", avviata dall'Interpol e dall'Organizzazione mondiale

delle dogane, è il principale sforzo coordinato a livello internazionale per combattere il traffico di prodotti sanitari illegali. Nell'ultimo anno ha reso possibile identificare 116 siti di rivendita illegale.

L'operazione europea Mismed è stata lanciata nel 2017 in seguito alla scoperta del traffico di Subutex (un farmaco usato per combattere le dipendenze da droga) tra Francia e Finlandia. L'operazione Mismed combatte anche la piaga dei "medicinali usati in modo improprio". Molte droghe legali, come Subutex, sono dirottate dal loro uso e quindi rivendute a fini psicotropi. Secondo il direttore di Mismed, Jacques Diacono «le indagini hanno dimostrato che il problema dei farmaci contraffatti è sempre più importante in Europa. Alcuni prodotti hanno l'aspetto dell'imballaggio corretto ma non lo sono. Quasi la metà delle medicine sequestrate sul suolo europeo contraffatte hanno l'aspetto del prodotto legale. Attraverso questa operazione, i vari servizi europei hanno condotto 43 indagini giudiziarie e arrestato 24 gruppi criminali organizzati nei 16 paesi partecipanti.»

L'Europa approva Datamatrix per combattere i falsi. In Italia solo dal 2025

Un codice a barre per ogni farmaco venduto. Questa è la misura presa per combattere la recrudescenza delle medicine contraffatte in Europa. Entrato in vigore il 9 febbraio, questo dispositivo di serializzazione

dà seguito ad una direttiva europea approvata nel 2011. Chiamato "Datamatrix", il nuovo pittogramma in bianco e nero non è solo un codice a barre. È una vera carta d'identità per il farmaco, ora presente su ogni confezione di medicinali venduti in Europa. Il numero è una sequenza di 20 caratteri alfanumerici. Verificherà che la scatola è libera da ogni manipolazione.

Una volta scansato, l'imballaggio e i suoi dati vengono controllati in tempo reale su un database europeo. Oltre a questo numero di serie, ogni confezione sarà dotata di un dispositivo antimanomissione: un anello di cartone che garantirà al consumatore che il farmaco non è stato aperto. L'obiettivo di questa misura è combattere il traffico di medicinali falsificati nella catena di approvvigionamento legale. Ma anche per rafforzare il circuito di distribuzione dei farmaci per rintracciare e localizzare il falso.

Il Governo italiano ha chiesto e ottenuto l'introduzione nel nostro Paese di Datamatrix solo dal 2025 poiché da noi esiste già un sistema di tracciatura (il bollino autoadesivo), sebbene le organizzazioni delle case farmaceutiche auspicassero l'immediata introduzione anche da noi di Datamatrix. ■

Fonti: liberation.fr; europol.europa.eu

Farmaci illegali, in Lombardia approvata mozione per il contrasto

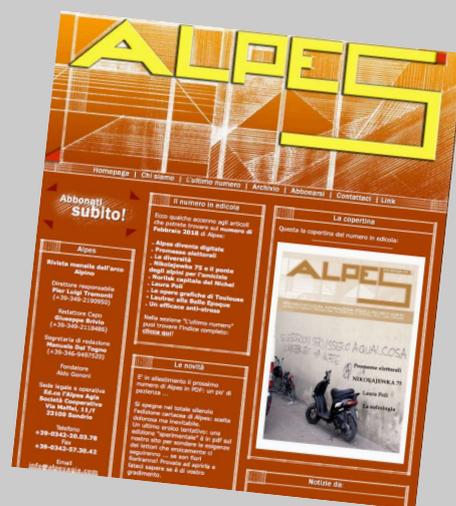
Mentre in Europa il commercio di farmaci illegali, anche via web, supera di 25 volte quello delle sostanze stupefacenti, la Lombardia si attrezza per combattere il problema di sanità pubblica.

Il Consiglio Regionale ha approvato, infatti, a larghissima maggioranza, la mozione, a firma Emanuele Monti, Presidente della III Commissione Sanità e Politiche Sociali, concernente la vendita di farmaci online che impegna la Giunta nella lotta contro la vendita illegale di farmaci via web che, come mostrato dagli ultimi dati del Consiglio d'Europa, non è un fenomeno di poco conto. "Abbiamo accolto l'allarme lanciato dalle aziende produttrici, preoccupate dall'innalzamento degli standard di qualità proposto dalla Commissione europea - spiega il presidente della Commissione Emanuele Monti (Lega), relatore del documento - Una modifica che, se approvata, implicherebbe notevoli difficoltà per la produzione italiana a favore dei Paesi extraeuropei ed asiatici". La Risoluzione, che sarà discussa in una delle prossime sedute dell'Assemblea regionale, chiede alla Giunta di attivarsi per contrastare le ricadute negative in termini di incrementi della spesa sanitaria, di riduzione dei volumi e della qualità dei farmaci offerti.

Tra gli obiettivi del piano della Giunta Lombarda: creare un tavolo operativo con la Polizia postale e i nuclei antisofisticazione dei Carabinieri per l'individuazione e la segnalazione di siti e-commerce non autorizzati; migliorare la tracciabilità della singola confezione del farmaco dalla filiera di produzione alla distribuzione ospedaliera o territoriale; supportare le aziende sanitarie pubbliche a completare i processi di automazione della gestione del farmaco; monitorare i tempi di inserimento dei medicinali nei prontuari delle aziende ospedaliere; collaborare con i centri antiveleno per rilevare gli eventi sentinella di intossicazione da farmaci.

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPELAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



CONFUCIO E LAO TSU: L'INCONTRO

di Sara Piffari

Kung Fu Tzu⁴ - da erudito conoscitore della filosofia quale era - come di consueto, si recò anche quel giorno presso la Biblioteca Imperiale. Presso tale luogo prestava il proprio servizio - quale conservatore degli archivi - Li Ehr, conosciuto da tutti come Laozi o Lao Tzu. Probabilmente non era la prima volta che i due si imbattevano l'uno nell'altro e, dal momento che Laozi era piuttosto taciturno, Kung Fu Tzu decise finalmente di testare la sua saggezza. Così, si rivolse all'archivista dicendo: "Nobile Lao Tzu, gradirei conoscere la Vostra opinione in ordine all'opportunità della celebrazione dei riti anche nell'epoca attuale, così come avveniva nel passato ad opera delle precedenti dinastie". Laozi rispose: "Gli uomini di cui Voi parlate⁵ sono passati a miglior vita: di essi restano soltanto le parole⁶". Pertanto, o nobile Confucio, non lasciatevi trarre in inganno dalla forma e ponete

Sima Qian, celebre storiografo della Cina antica narra che Laozi¹ e Confucio si conobbero presso la biblioteca imperiale della dinastia Zhou. Certamente si trattò di un incontro² assai importante, in quanto pare che, successivamente a tale conversazione, vennero elaborate le chiavi di volta del Confucianesimo. Poiché, tuttavia, nessuno saprà mai cosa si siano detti esattamente i due famosi protagonisti, ho provato io stessa ad immaginare il celebre incontro ed a ricostruire la vicenda, che pertanto vi ripropongo, con parole mie, traendo tuttavia spunto dalla narrazione di Sima Qian³:

attenzione alla sostanza delle cose: infatti, l'uomo saggio monta in carrozza solo quando qualcuno gli offre un passaggio, mentre quando la medesima occasione non gli si presenta, il saggio raggiunge la propria destinazione, procedendo tranquillamente a piedi.

Mediante tali parole intendo affermare che, come un mercante astuto si mostra agli altri privo di mezzi, pur possedendo numerose ricchezze, così è opportuno che il saggio, pur essendo colmo di virtù, si mostri agli altri con l'aspetto di uno stolto.

Dunque, o Nobile Kung Fu Tzu, rinunziate all'orgoglio ed alla sete di fama e di potere.

Liberate la Vostra mente dalle ambizioni che la occupano, in quanto in ciò non vi è alcun vantaggio.

Infatti, la colomba non si bagna per essere bianca, né il corvo si tinge per essere nero; così, il cielo è naturalmente

elevato, la terra naturalmente tonda, il sole e la luna naturalmente splendenti.

Allo stesso modo, un maestro non necessita di ostentare la propria sapienza ed erudizione⁷."

Udite tali parole, dopo essersi congedato, Kung Fu Tzu lasciò la biblioteca.

Successivamente, il Maestro⁸ si recò presso i Suoi discepoli, tramandò loro il dialogo con l'Archivista, infine si rivolse a loro dicendo: "è facile comprendere che gli uccelli sono in grado di volare, i pesci di nuotare e gli animali che vivono sulla terraferma di percorrerla con i propri arti; tuttavia, non comprendo come un drago possa salire in cielo montando i venti e le nubi. Stamani ho incontrato Lao Tzu e vi dico: egli è simile ad un drago."

Dopo aver esposto ai discepoli le proprie considerazioni, Kung Fu Tzu, nelle settimane successive, elaborò i fondamentali della dottrina. ■

1. Detto anche Laotsu, Laotzu o Lao-Tzu.

2. Secondo le fonti più accreditate l'incontro avvenne in Cina, nel 518 - 521 a C circa, sotto l'Impero della dinastia Zhou.

3. L'Autrice immagina l'incontro tra Confucio e Laozi e lo rievoca sotto forma di narrazione, ricostruendo i fatti e rielaborando i dialoghi con parole proprie, e secondo il proprio personale intendimento, traendo tuttavia spunto da Sima Qian.

4. Confucio (detto anche Kong Fu Zi).

5. Ossia gli Imperatori che celebravano i riti.

6. Non i fatti, quindi la forma e non la sostanza.

7. Quindi non necessita di compiere i riti, che sono pura forma e non sostanza.

8. Confucio.

Un gesto semplice che può fare la differenza: i muri della gentilezza.

di Elisa Poggiali

I primi walls of kindness sono comparsi nel 2015 nelle maggiori città iraniane e poi si sono diffusi in molte altre città del mondo. Italia compresa.

Angoli colorati, creativi e piacevoli, allestiti con appendiabiti dove chi vuole può lasciare vestiti, cappotti, scarpe, sciarpe in buono stato per aiutare i più poveri ad affrontare l'inverno.

“Se non ne hai bisogno lascialo, se ne hai bisogno prendilo” è una delle scritte comparse su questi muri nella città di Mashad, in Iran, da dove poi questi muri molto speciali si sono diffusi in tutto il Paese, nel 2015. E da lì in tutto il mondo. Il muro della gentilezza comparso ad Uppsala in Svezia ha una forma di grande appendiabiti a forma di cubo, lo ha voluto un'agenzia immobiliare del centro per farsi pubblicità in maniera originale e comunque benefica. In quella zona le temperature scendono sotto lo zero per buona parte dell'anno e gli indumenti per proteggersi

sono quanto mai necessari.

Anche in Italia ci sono state iniziative simili nate in varie città, una di queste è Modica – qui è partito tutto dagli scout – ma anche a Parma, a Bologna e a Firenze. In queste



iniziative senza gestione ci vuole educazione, civiltà e intelligenza per mantenerle in vita e per non creare altri tipi di problemi; bisogna che la cittadinanza sia “pronta” per non vanificare un'iniziativa bella e utile. Il muro nato a Roma lungo la via Cassia per volontà di una scuola romana con il patrocinio del Municipio XV, dopo solo sei mesi è stato abbandonato e sopra si trova un cartello “Per mancanza di gestione non conferite qui nessun

indumento”.

Il muro si è trasformato in un deposito senza controllo di abiti, indumenti vari ed oggetti, molti dei quali logori e inutilizzabili al punto da non essere quello il luogo adatto per conferirli. Le regole affisse sono state disattese e il muro si è trasformato in una discarica a cielo aperto lungo il ciglio di una strada. Essendo luoghi senza gestione queste iniziative, nate da cittadini più sensibili, dipendono da tutti, e ovunque può accadere che, per la cattiva educazione di alcuni, da una buona idea, da un atto di solidarietà, possa derivare invece un problema. Un'altra notizia di solidarietà viene da Latina. Qui muri, formati da pannelli in legno, sono stati messi dal Comune per impedire l'accesso al mercato coperto da parte dei senzatetto che cercavano riparo. I tristi pannelli di legno però, invece di dividere, hanno spinto verso un gesto di gentilezza: vi sono stati affissi appendiabiti e portati indumenti da destinare ai senzatetto. Un cartello apposto a fianco recita “Il vostro muro di intolleranza sarà la nostra solidarietà”. ■

Ben tornata allergia! Prurito continuo al naso, occhi arrossati e perenne sensazione di soffocamento?

La stagione primaverile, contraddistinta dai suoi profumi e colori, per i meno fortunati è l'inizio di fastidiose giornate accompagnate da starnuti a causa dei pollini liberati dalle piante durante il periodo di fioritura.

L'allergia è un problema da non sottovalutare e che sembra essere in continua crescita, con il numero di persone colpite che aumenta di anno in anno. "I numeri parlano chiaro: nel 2025 quasi il 50% della popolazione europea soffrirà di una qualche allergia, mentre nel nostro Paese circa il 40% della popolazione dichiara già di soffrire di disturbi di questo tipo" riporta Assosalute - Associazione Nazionale farmaci di automedicazione - che fa parte di Federchimica.

A fronte di questi numeri la spiegazione (e previsione) futura non è troppo rassicurante: il cambiamento climatico e le alte temperature aumentano i livelli dei pollini. A seguito di uno studio condotto dal team del professor Giorgio Walter Canonica, presidente SIAAIC - Società Italiana Allergologia Asma



Immunologia Clinica - e Direttore della clinica malattie respiratorie e allergologia dell'Università di Genova, è stato dimostrato che in 27 anni le giornate all'anno in cui la parietaria (pianta della famiglia dell'ortica) diffonde i suoi pollini è aumentato di 85 giorni. «Una maggior esposizione significa un peggioramento dei sintomi e un aumentato rischio di sensibilizzazione» - spiega Canonica.

A ciò si aggiunga l'inquinamento outdoor e indoor che aumenta l'infiammazione delle mucose, indebolendole.

Complice, oltre alla predisposizione genetica soggettiva, è anche il nostro stile di

vita: "E' lo scotto che dobbiamo pagare per aver introdotto norme e comportamenti che da una parte ci preservano da infezioni e malattie, ma dall'altra ci rendono più sensibili", continua l'esperto.

Trascuriamo molto più tempo al chiuso, in ambienti spesso poco areati e questi fattori aumentano la concentrazione di allergeni.

"I bambini giocano molto poco all'aperto e quindi sono meno esposti alle sollecitazioni durante l'età dello sviluppo, e quindi sono più esposti allo sviluppo di allergie" - spiega ancora l'allergologo.

Quali sono i rimedi naturali contro le allergie?

Se si vuole provare una strada alternativa ai medicinali ci sono molti rimedi naturali che possono venire in soccorso. Premessa: dobbiamo conoscere con certezza l'elemento scatenante della nostra allergia e agire anche sulla prevenzione rendendo meno acuta la manifestazione della nostra allergia.

Quali cibi mi aiutano a combattere l'allergia?

Ricordiamo che gli antistaminici naturali non servono per curare le allergie, ma possono aiutare il corpo a moderare la sua reazione allergica.

Quali alimenti da evitare?

Vino, birra e bevande fermentate; formaggi stagionati, insaccati e cibi in scatola; tonno, sgombro, salmone, molluschi, crostacei, e frutti

di mare in generale; pomodori, banana, fragole, fave e la frutta con il guscio (noci, nocciole e mandorle); cioccolato, cacao e caffè, che contengono infatti un tasso elevato di istamina.

Diversamente alimenti come camomilla, tè verde e carote inibiscono il rilascio di istamina e possono quindi essere considerati antistaminici naturali.

Tra i più comuni ricordiamo anche:

Aglio (*allium sativum*): ottimo rimedio per tenere sotto controllo gli allergeni e alcune cariche batteriche, ma sul quale bisogna fare attenzione. Le sue caratteristiche lo rendono utile per il controllo del livello di glicemia nel sangue, per cui il suo impiego dev'essere moderato in caso di soggetti diabetici o ipoglicemici.

Té verde: La quercetina, il pigmento che conferisce all'uva nera e al tè verde il colore, blocca la produzione di istamina.

Vitamine: La vitamina D è molto utile per difendere l'apparato respiratorio, e per assumerla basta ingerire cibi come uova, burro, formaggi grassi, aringhe, sgombri e sardine. Comunque, anche le vitamine C ed E, contenute nella frutta e nella verdura, aiutano a rinforzare il sistema immunitario.

Ginkgo biloba: Conosciuto per le sue virtù sulla memoria, può essere efficace anche per le allergie. Contiene alcune molecole efficaci contro le infiammazioni allergica chiamate FAP (fattore di attivazione piastrinica). ■

** Tratto da peopleforplanet.it

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPEMAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Volete sapere perché Formigoni è finito dietro le sbarre?

di Carlo Bertani

L'occasione fa l'uomo ladro, recita il proverbio: questo è quel che è capitato a Formigoni, perché le "occasioni" le creano gli imprenditori del sistema pubblico/privato, a bizzeffe. L'uomo ex Pirellone è stato un ingenuo, si comprende bene da come si è comportato: esaltato dal suo ruolo di "Celeste", non ha meditato che tutto quel ben di Dio non gli era dato perché - ragionando da Luterani o da Ebrei - era il "prediletto del Signore", bensì perché qualcuno guadagnava soldi a palate da quel sistema ed aveva tutto l'interesse che le cose durassero così com'erano. Tutto l'andazzo nasce dallo "strano" fenomeno al quale stiamo assistendo, ossia la migrazione del sistema sanitario nazionale verso il privato, che non è sempre un vero "privato", perché le strutture rimangono (per ora) gratuite per la popolazione. A parte che alcune strutture

private già forniscono, oggi, prestazioni ambulatoriali e diagnostiche allo stesso prezzo del ticket sanitario nazionale, il "passaggio" avviene a monte, ossia nei costi che lo Stato si accolla per le prestazioni del singolo paziente.



In sostanza, io (Stato) pago una cifra per ogni giornata ospedaliera di un paziente medio, e poi il privato se la vede lui. Detto così, potrebbe anche funzionare, ma bisogna anzitutto comprendere quanto pago e cosa mi viene dato in cambio. E cosa costa al contribuente.

Per mia fortuna sono riuscito ad avvalermi per questa analisi della consulenza di una persona esperta: un'infermiera

che, per molti anni, ha lavorato sia nel pubblico che nel privato, prevalentemente nel settore psichiatrico.

Il settore psichiatrico è un po' "speciale", perché è nato - così com'è oggi - negli anni '70 del Novecento, soprattutto per merito di Franco Basaglia,

psichiatra che ebbe il merito di andare "oltre" il mero manicomio, come fino a quell'epoca era considerato l'unica struttura in grado d'accogliere i "matti". Chi vorrà approfondire la cosa (che è solo il corollario e non la nota dominante di questo articolo)

potrà trovare sul Web tutto quel che cerca.

In buona sostanza, la questione fu risolta con l'abolizione dei manicomi - a buona ragione considerati dei veri e propri lager per malati - verso l'esternalizzazione, all'interno della società, del malato psichiatrico.

"Esternalizzazione", però, non è sinonimo di "privatizzazione": è bene ricordarlo. Invece, lo Stato si

ritirò in parte dal settore - vuoi per incapacità di gestirlo, vuoi per convenienza, vuoi per lucro "combinato" fra gli imprenditori del settore e la politica/burocrazia pubblica - e rimasero solo i presidi ospedalieri (i reparti ospedalieri di Psichiatria (SPDC) o i Centri d'Igiene Mentale (CIM) sul territorio.

Dove finì la stragrande maggioranza dei malati psichiatrici?

Prima di continuare, vorrei chiarire un concetto: se il nostro pancreas non secerne insulina, siamo diabetici e non perdiamo rispettabilità sociale, mentre se il nostro cervello ha problemi con la serotonina o la dopamina, abbiamo problemi psichiatrici e ci mettono il cappello da Napoleone in testa.

Questo non significa che con il malato psichiatrico non si debbano prendere delle precauzioni - ad esempio non dargli una 357 Magnum in mano - però riflettiamo anche che larga parte della popolazione fa uso di psicofarmaci, per disturbi più o meno gravi: siamo una società malata nei gangli vitali del vivere sociale, e queste sono le conseguenze.

Il malato psichiatrico grave - ossia colui che deve essere tenuto sotto controllo - non vive o vive parzialmente nella società (secondo la gravità del suo male e secondo ciò che gli psichiatri ritengono più utile per la sua esistenza) ed è ospitato nelle apposite

strutture, che - con il tempo - sono diventate sempre di più private. Ma pagate dalla mano pubblica.

Grazie alla mia amica infermiera, sono riuscito a ricostruire abbastanza fedelmente il conto economico di una di esse: non pretendo che sia oro colato, però i dati sono stati verificati come validi in più di una struttura, ed evidenziano un'enorme discrepanza fra le spese realmente sostenute e gli introiti incamerati. Di più: siccome gli "imprenditori" di questo settore sono noti (psichiatri e non), il loro tenore di vita è stato notato, con grande evidenza. Capito?

Personale: Direttore (1) 60.000 - Direttore sanitario (1) 70.000 - Medici (3) 3.000 108.000 - Psichiatri & Psicologi (5) 2.500 150.000 - Infermieri (5) 3.000 180.000 - Educatori/OS (32) 2.500 960.000 - Cucina & Pulizia (3) 2.200 79.200 - Amministrazione (3) 2.500 90.000

Spese: Acquisti alimentari 350.400 - Farmaci & materiale sanitario 268.800 - Affitto annuo 120.000 - Riscaldamento 20.000 - Energia elettrica 5.000 - Assicurazioni 5.000 - Veicoli 6.000 - Spese straordinarie 10.000 - Manutenzione 10.000 - Palestre e laboratori 50.000 Costi 2.542.400 - Ricavi (64 pazienti x retta giornaliera 250) 5.840.000 - Utile 3.297.600. In queste strutture, i medici di guardia sono

comuni medici, non psichiatri. Psichiatri e psicologi, generalmente, sono pagati come consulenti esterni. Ci sono poi le attività ludiche, diverse da una struttura all'altra, che è difficile quantificare ma, come potete osservare, non è che un'ora la settimana o il giorno di falegnameria o a cavallo spostati tanto le cose. La situazione esposta si riferisce a circa 5 anni fa.

Tre milioni di euro di utile l'anno sono tanti, d'altro canto, chi foraggiava il "Celeste" - e tanti in posizioni analoghe o, comunque, degni di essere "convinti" - doveva avere fondi cospicui per farlo: poi, i sistemi per lasciarsi corrompere sono tanti, come dimostra il caso Alemanno (fondazioni) o i casi Tiziano Renzi e Berlusconi (frodi fiscali). Sono reati comuni, per i quali le persona comune, se viene beccata, fila dritto in galera. Fino a ieri, solo le persone comuni: oggi?

C'è da complimentarsi con il ministro Bonafede, che ha fatto un ottimo lavoro: se avesse potuto, avrebbe anche cancellato l'indegna prescrizione dei reati, ma Salvini doveva salvare Bossi nel suo processo, e dunque l'opposizione della Lega, ancora una volta, ha finito per essere forte coi deboli e debole con i forti.

Inoltre, devo confessare una cosa. Sapete che sono appassionato di nautica - vela - e mi sono sempre stupito,

quando passo dal porto di Varazze, nell'osservare mega-yacht a motore - 15, 20 metri, valore 1-2 milioni di euro - che sono lì, all'ormeggio, appena costruiti dai cantieri ex Baglietto, già iscritti alle Cayman ma in attesa d'acquirente. Cosa c'è dietro? Perché ai saloni della nautica sono quasi sparite le barche per le famiglie e sono aumentati enormemente i "ferri da stiro" (consentitemi un po' di veleno, da velista) di tutte le dimensioni? Non è soltanto una questione di classe media alla deriva: alcuni pentiti di mafia hanno spifferato di tangenti pagate con mega-yacht. Perché la Magistratura non ci butta un occhio?

Anche nell'affaire Formigoni ci sono gli yacht di mezzo.

Se la riforma dei manicomi non implicò la privatizzazione del sistema, è altrettanto vero che la sanità regionale ha fallito in pieno i suoi obiettivi: che senso ha, per il Ministero della Sanità, dover controllare le stesse cose per 20 regioni? Quali sono i vantaggi? Qualcuno me lo spieghi. Dove vanno a finire i 100 e più miliardi della sanità?

Terminiamo con un pensiero per il "Celeste", la persona alla quale - addirittura - il Pirellone andava stretto ed ha dovuto costruire l'enorme grattacielo del Palazzo Lombardia, lasciando il Pirellone al solo consiglio regionale. Uno spreco immane, un insulto all'intelligenza ed alla miseria, che in Italia non manca.

Tutto, nella sua vicenda, mostra come quest'uomo si sia elevato "al di là del bene e del male", per entrare in un limbo d'intoccabili, ai quali tutto era permesso perché benedetti da Dio in persona. Un nuovo Re assolutista.

Anche il suo modo di frodare, intascare tangenti e quant'altro è intessuto non da protervia, ma da certezza assoluta d'essere - in qualche modo - nel "giusto": questo non è un ladro di polli come Alemanno, Tiziano Renzi o i tanti di Tangentopoli.

Costui si ritiene un prediletto da Dio e, dunque, al di sopra delle nostre - ritenute insignificanti - velleità terrene di giustizia.

Forse, oggi, legge il libro di Giobbe, per comprendere cosa ha voluto insegnargli Dio con

quella condanna, con la prigione, nella quale - sono quasi sicuro - non si troverà poi tanto male. "Dio ha voluto che conoscessi gli umili" - penserà - e dovrà farselo andar bene, poiché la pena differita in arresti domiciliari non è proprio dietro l'angolo.

Ovviamente, i suoi avvocati l'hanno subito invocata, però, da cosa leggo - non sono un avvocato e dunque taccio - pare che Bonafede abbia cucinato la polpetta molto bene, al punto che sarà probabilmente necessario un pronunciamento della Consulta. E il tempo passa, fra l'apertura e la chiusura delle celle, fra una visita e l'ora d'aria.

Si parla delle tante ingenuità dei 5S, ce ne sono, è vero: però, la soddisfazione di vedere un ladro, che ha rubato sui malati italiani, in gabbia, finora, nessuno ce l'aveva data. Ricordiamo il ministro della Sanità Gava, incarcerato e poi scarcerato perché "malato". Così malato che andò subito a festeggiare al ristorante "Ai due ladroni" (vero!). Speriamo che, stavolta, le cose vadano in altro modo. ■

Cara illegalità... ma quanto ci costi? L'illegalità è anche un problema economico e fiscale.

di Rocco Artifoni

Le mafie producono ricavi annui per 150 miliardi di euro (fonte: Commissione parlamentare antimafia). Per comprendere l'entità del fenomeno, basta confrontare il fatturato nel 2016 delle principali aziende italiane: Enel 71 miliardi di euro, Assicurazioni Generali 70 miliardi, Eni 56 miliardi, Poste italiane 33 miliardi (fonte: Wikipedia).

Di conseguenza le mafie sono la prima impresa italiana e soprattutto quella che ha i maggiori utili: 105 miliardi di euro (fonte Confesercenti), cioè il 70% dei ricavi, un margine di guadagno che non ha paragoni con nessun'altra attività.

Altri dati economici riferiti ai diversi settori rendono ancor più definito lo scenario della ricchezza illecita e/o irregolare.

Il business della prostituzione in Italia incassa 3,9 miliardi di euro l'anno. Si stimano 3 milioni di clienti e 90mila operatrici del sesso, il 10% minorenni (fonte: Codacons). L'abusivismo edilizio nella penisola ha raggiunto la percentuale del 19,7%: 1 costruzione su 5 è stata realizzata illegalmente (fonte: ISTAT - rapporto BES). Le abitazioni abusive ai contribuenti italiani costano 5 miliardi di euro l'anno (fonte: Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio).

Per il sistema tributario italiano il trasferimento artificiale

all'estero dei ricavi di alcune grandi multinazionali ha prodotto nel 2015 un'erosione fiscale di 7,4 miliardi di euro, una perdita di 0,5% del PIL (fonte: Ricerca di Torslov, Wier e Zucman). Il fatturato delle ecomafie nel 2017 è arrivato a quota 14,1 miliardi di euro, con una crescita del 9,4%, dovuta soprattutto all'incremento nel ciclo dei rifiuti (fonte: Legambiente - Rapporto ecomafie 2018). Il mercato delle droghe in Italia coinvolge 6,2 milioni di consumatori per un giro d'affari di 22,5 miliardi di euro (fonte: Università di Roma Tor Vergata). Le attività illecite nel settore del gioco d'azzardo si possono quantificare in 23 miliardi di euro (fonte: Centro Studi Assointrattenimento). Il fatturato delle attività illegali che interessano tutte le filiere del settore agricolo e alimentare nel 2018 è stato di 25,4 miliardi di euro, con un aumento del 12,4% rispetto al 2017 (fonte: Rapporto 2018 Coldiretti-Eurispes).

Due milioni di occupati, in Italia, ogni anno svolgono un'attività in nero. Generano un'economia sommersa pari a 42 miliardi di euro e un'evasione complessiva di 25 miliardi di imposte e contributi (fonte: Fondazione studi dei consulenti del lavoro).

Prendendo per buoni i calcoli della Corte dei Conti, secondo cui la corruzione genera il 40%

di spesa in più nei contratti per opere, forniture e servizi pubblici dello Stato, risulta che il costo della corruzione supera 100 miliardi di euro l'anno (fonte: Alberto Vannucci - Università di Pisa). L'evasione fiscale in Italia tra il 2011 e il 2016 è stata in media di 108 miliardi di euro l'anno (fonte: Centro studi di Unimpresa - dati MEF). L'economia sommersa dell'Italia è stata pari al 25% del PIL come media annua nel periodo dal 1991 al 2015 (fonte: Fondo Monetario Internazionale).

Dato che il PIL italiano nel 2017 è stato di 1.717 miliardi di euro (fonte: Banca d'Italia), si può calcolare che l'economia irregolare sia superiore ai 400 miliardi di euro. In conclusione, si può stimare che a causa delle attività illegali e dell'economia sommersa nella cassa comune della famiglia Italia vengano a mancare ogni anno almeno 200 miliardi di euro. Se consideriamo che il debito delle amministrazioni pubbliche italiane nel 2018 ha raggiunto 2.317 miliardi di euro e che il bilancio dello Stato ha chiuso in rosso per 53 miliardi di euro (fonte: Banca d'Italia), si può comprendere quanto cara ci costa ogni anno la carenza di legalità nel settore economico e fiscale. ■

Intervista a un operaio gilet giallo

Intervista a un gilet giallo: Samuel Beauvois, operaio MCA Renault Mauberge, delegato di fabbrica per il sindacato SUD Industrie/Solidaires, attivo gilet giallo nella lotta fin dall'inizio. (Intervista rilasciata la mattina del 16 marzo 2019).

di Michele Michelino

D. Il movimento dei gilet gialli è composto da frazioni di varie classi sociali; qual è il punto di vista di un operaio, di quel settore della classe operaia industriale che partecipa a questo movimento?

R. E' una buona cosa che strati sociali diversi si trovino a lottare insieme, dagli operai ai professionisti, ai padroncini, ai dirigenti, perché questo significa che il popolo francese dice basta a un governo repressivo che praticamente reprime i francesi. E' un governo che fa parte di un'élite ben precisa. Macron sostiene tutte le multinazionali penalizzando le piccole e medie imprese, facendole fallire.

D. Esiste un'organizzazione nazionale dei gilet gialli? Qual è il ruolo degli operai e delle loro organizzazioni in questo movimento? Come siete organizzati.

R. Non esiste un'organizzazione nazionale centralizzata, è un movimento in un certo senso anarchico che si organizza sui territori. Per quanto riguarda gli operai che partecipano a questo movimento, riporto l'esempio della fabbrica in cui lavoro, la Renault: su 2.400 lavoratori gli aderenti ai



gilet gialli sono circa 800. Inoltre esiste un coordinamento nazionale dei sindacati dell'industria, a cui non partecipano i riformisti favorevoli al governo Macron.

D. Questa lotta si è radicalizzata sempre più, le manifestazioni continuano e ci sono stati molti arresti; cosa fa questo movimento per i compagni e i manifestanti arrestati?

R. Chi viene arrestato non è mai una sola persona, è sempre un gruppetto. Dopo gli arresti i gilet gialli si precipitano al commissariato locale assediandolo e dopo il presidio di mezz'ora o un'ora la maggior parte viene liberata. Io stesso sono stato arrestato e poi liberato.

D. Questa lotta che è partita per motivi economici, contro l'aumento del prezzo del car-

burante, si è trasformata in una lotta politica contro il governo Macron e le multinazionali; cosa pensi della decisione di una parte dei gilet gialli di presentarsi alle elezioni istituzionalizzando la lotta?

R. Quelli che vogliono costituirsi in partito e presentarsi alle elezioni sono degli infiltrati. In questo momento il movimento si sta radicalizzando e quindi ci sono delle azioni di distruzione dei radar sulle strade, delle pompe di benzina, dei bancomat e oggi anche il sindacato Solidaires si presenterà in piazza a Parigi e sarà una giornata molto calda.

D. Il movimento dei gilet gialli ha dimostrato a tutta l'Europa che con la lotta radicale è possibile ottenere, anche se finora solo in parte, dei risultati. Il vostro obiettivo si limi-

ta a cambiare il governo Macron, a ottenere un salario dignitoso e la patrimoniale che Macron ha abolito o vi ponete l'obiettivo di cambiare la società?

R. L'obiettivo principale che ci poniamo è quello di far cadere il governo francese, il nemico di classe. Certo che sarebbe un'ottima cosa se il movimento dei gilet gialli si estendesse in Europa e contro le istituzioni europee che hanno l'obiettivo di abbassare i salari facendoli precipitare, portando i nostri salari tipo quelli che ci sono in Romania, in Polonia ecc. In Belgio il movimento dei gilet gialli è abbastanza cresciuto, ci sono già delle frange anche in Inghilterra e quindi l'auspicio sarebbe quello di dilagare in tutta Europa.

D. *Perché avete deciso di caratterizzare questo movimento con i gilet gialli?*



R. In Francia è tradizione del movimento operaio, ad esempio fra i vari sindacati, ma anche di altri settori di massa, di caratterizzarsi con casacche di diverso colore. Dato il carattere del movimento che vede scendere in lotta insieme frazioni di classi diverse è stato scelto il giallo perché è un colore neutro.

D. *Grazie dell'intervista a Nuova Unità. La vostra lotta contro le multinazionali e il*

governo è anche la nostra lotta, la lotta degli operai italiani e di tutto il mondo, perché abbiamo un obiettivo comune che è quello di cambiare questo sistema basato sullo sfruttamento capitalista dell'uomo sull'uomo. ■



* Anteprima della rivista "Nuova unità", www.nuovaunita.info

“Responsabilità”, ovvero, “puoi permetterti qualsiasi cosa, compresa una vita segreta”

Appena sveglio siete tu e il passato. Te ne senti responsabile solo per un attimo, poi saresti già pronto a ricominciare. Da anni porti avanti un’abitudine di cui ti vergogni profondamente, anche se sei l’unico a conoscerla fino in fondo.

Qual è stata la prima volta in cui hai ceduto? Non puoi ricordartelo, in quei momenti l’istinto animale ti demolisce l’autocontrollo e quella sottospecie di atto d’amore diventa, al massimo, un rito tribale che riconosci diffuso come un qualcosa da eliminare. Ma il tuo è un bisogno primario.

L’appuntamento di ogni martedì davanti a scuola è alle tredici e trenta, e la madre dei gemelli, gli unici amici di tuo fratello, anche questa volta ti ha chiesto di fermarti a pranzare insieme a loro. Tu hai prontamente rifiutato, perché al solo pensiero il tuo cazzo aveva raggiunto in pochi secondi la consistenza di un minerale. L’esigenza di tornare a casa è fortissima.

Lui è uscito da scuola, ora frequenta il terzo anno. Gli sono cresciuti anche gli occhi e sembra contento di riveder-



ti. La tua macchina da fuori è appena più chiara del suo sguardo, ma dentro, dentro è sporchissima, non ricordi nemmeno quando e da chi sia stata pulita l’ultima volta. Ma tu sei un vero attore, e tutti i tuoi rifiuti - il biglietto del treno vecchio di sei giorni, le pagine che hai strappato dai giornali e quell’accendino nero, scarico, il paio di scarpe da ufficio che ti sei tolto ieri sera coperte da un sacchetto del McDonald’s ancora unto - i ricordi precisi della tua ex compagna e dei suoi cavalli di Troia, le voglie, l’infanzia di tuo fratello; sono sepolti sotto ai sedili, messi da parte insieme ai rimorsi.

Il posto accanto al tuo è rimasto vuoto, lui si è seduto dietro e sta contando qualco-

sa a voce alta, aiutandosi con le dita. A te non interessa perché hai altro a cui pensare. Senti una voce. Esiste solamente dentro la tua testa, ma per quale motivo non dovrebbe essere vera?

Grida a volumi altissimi, sta soffrendo come se fosse ancora viva. Vostra madre era l’unico ostacolo ai tuoi piani, e nemmeno dopo che è morta te ne sei liberato. Il sudore ti appiccica il fondo della schiena al sedile: non riesci a pensare a lei senza diventare un incendio, le sue grida ti hanno sconfitto ancora una volta. Per te sono facili da riconoscere, dopo anni di esperienza alle spalle sei perfettamente in grado di capire quando, nella tua testa, compare qualcuno che non sei tu. Vorrei non fosse mai esistita

- sussurri, premi il pulsante e con lo sguardo segui il finestrino abbassarsi in una discesa fluida.

L'urto non è forte ma improvviso, ti sposta verso destra con lo stomaco in gola colpendoti con un senso di stupore misto adrenalina che traduci quasi subito in rabbia da reprimere.

Avevi intravisto il tassista con la coda dell'occhio, ma prevedere la sua distrazione sarebbe stato impossibile.



Tuo fratello ha battuto la testa contro il vetro interno e piange, impaurito. Lo prendi in braccio e rassicurandolo con delle parole dolcissime ti dirigi verso il responsabile dell'incidente. Ti mostri calmo e autoritario. Lui è disponibile, dice che la sua assicurazione coprirà ogni danno. A parte lo spavento di tuo fratello sarebbero persino trascurabili.

Tuo figlio è bellissimo - aggiunge lui, prima di concludere, poi, rivolgendosi al ragazzino, imposta la voce in un - Ciao campione! - come tanti. Pensava fossi suo padre.

Guidando verso casa insisti con te stesso su questa ipotesi capace di prosciugarti la saliva, tremi fino a masticarti i denti.

Dentro l'appartamento ogni cosa sembra al suo posto, ma il ragazzino ha un modo di relazionarsi con gli altri davvero complicato, e quanto è appena successo, per lui, rappresenta un discreto trauma da superare. Le attenzioni che gli rivolgi sono più che altro forzate, e, dopotutto, nemmeno a te va di starci insieme per davvero. Hai scelto di concedergli un pomeriggio fatto di

sola televisione. Forse stanotte lo porterai a dormire con te.

Ti sei accorto più volte di desiderare dei bambini, ma non violentare tuo fratello down era l'unica promessa che intendevi mantenere. Anche se sai benissimo di averla infranta troppe volte per sentirne ancora l'eco. Le erezioni che provi per la sua carne, così nuova ogni volta, non possono essere trattate come una pisciata qualsiasi. Il vostro è un perfetto legame di sangue, una strada su cui sei l'unico ad avanzare delle pretese.

Sei abituato a calarti i pantaloni e premere l'uccello nella bocca del bambino: l'hai addomesticato a questo gioco sequestrandogli il suo peluche preferito, che sollevi sopra la testa. Tuo fratello è troppo basso, non riesce a riprenderselo e pur di farselo restituire accetta le tue condizioni.

Sei sicuro di comportarti in un modo amorevole con lui, nessuno sa cosa succede tra voi perché nessuno capirebbe. Pensi di poter svolgere il ruolo di un genitore doppio: i soldi non ti sono mai mancati, puoi permetterti qualsiasi cosa, compresa una vita segreta. ■

Il popolo coglione

di Mincuo

Il popolo è fatto di coglioni. Il suo ruolo da sempre è di essere un coglione. E' allevato ed educato per essere un coglione. In migliaia di anni quello è sempre stato il suo ruolo. E' un coglione anche perché non può essere altro. La cultura e l'informazione che ha sono completamente fasulle, ma non se ne rende conto, perché è un coglione e la cultura e gli strumenti che ha sono appositamente fatti perché non lo capisca. La cultura e l'informazione che gli hanno servito quelli che si occupano di allevare coglioni è appunto studiata a quello scopo, a farne un coglione. Non è organizzato, e se lo è non è lui che si organizza, ma lo organizza chi si occupa di organizzare dei coglioni. E i coglioni poi seguiranno quello che li organizza come dei coglioni, appunto. Non ha mezzi rilevanti. Se li avesse non sarebbe un coglione. Ai coglioni non si danno mezzi rilevanti, e da solo un coglione non è capace di procurarsi mezzi rilevanti. Fino a 200 anni fa il coglione era un po' meno coglione, perché almeno una cosa la capiva e cioè che era un coglione. Poi gli hanno inventato una favola, e cioè che il coglione non è un coglione, anzi è un protagonista, è lui che decide, e lui essendo un coglione la crede a tutt'oggi. Fu creata con pieno successo. Un

coglione è un coglione e perciò non ha strumenti, intelligenza, cultura, organizzazione, mezzi, strategie. Non preoccupa. L'unica cosa che aveva però era il numero. Cioè i coglioni sono coglioni ma tantissimi, e questa era l'unica cosa che preoccupava, e aveva anche dato qualche piccolo grattacapo. Quindi si è inventata una favola per evitare che i coglioni fossero uniti, unica preoccupazione, per quanto modesta. Perciò si è creato il coglione di estrema sinistra, il coglione di sinistra, il coglione di centro sinistra, il coglione di centro, il coglione di centro destra, il coglione di destra, il coglione di estrema destra, il coglione verde, il coglione ambientalista, il coglione pacifista ecc...Una varietà cioè di coglioni, non più il coglione unico. Inoltre si è spinto un coglione contro un altro coglione, e ogni coglione sinistro pensa infatti di essere diverso e meglio del coglione destro, e viceversa. Con questo anche quel piccolo problema si è così risolto. Una volta il coglione normale sapeva che c'era una monarchia, una corte, una burocrazia e poi lui, il coglione. Poi invece gli hanno fatto credere che è lui, il coglione, che comanda, basta che voti. Alle volte il coglione di sinistra alle volte il coglione di destra. Ma per quale ragione, per quale logica

mai dovrebbero essere i coglioni a comandare? Senza cultura, senza mezzi, senza informazione, senza organizzazione. Il coglione, essendo un coglione non se lo è mai domandato. Se no che coglione sarebbe. Se il coglione avesse consapevolezza di essere un coglione, e verificasse che nella storia ha sempre fatto il coglione, che fa il coglione e che farà il coglione allora lo accetterebbe come un'evidenza di 3000 anni e si preoccuperebbe di avere il miglior status di coglione possibile, e l'unica cosa che potrebbe mettere in pista il coglione sono i numeri. Tutti i coglioni uniti. L'unica cosa. Così da poter contrattare con la monarchia un suo ruolo più accettabile di coglione. Sarebbe cioè contro chi prendersela, e potrebbe sempre trovare qualcuno che ha interesse a sostituire il monarca e la corte, con ciò costituendo una piccola minaccia nei confronti del monarca in essere, che cercherà di trattare un po' meno peggio il coglione. Ma è molto regredito come coglione, gli hanno trovato la favola apposita, la democrazia, per regredirlo, la sinistra e la destra. Essendo un coglione le ha bevute d'un fiato. E così va diviso da due secoli. Proprio come un coglione. ■

* www.comedonchisciotte.org

DIA e forze di polizia, sole contro le mafie italiane e straniere.

di Piero Innocenti

Dunque, il Ministro dell'Interno, come prescrive la legge, ha presentato nei giorni scorsi al Parlamento la relazione sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla DIA e dalle forze di polizia nel primo semestre del 2018.

Si tratta della quarantesima relazione (semestrale) a far data dal 1998 consultabile sul sito della Polizia di Stato e stavolta anche della più corposa in assoluto: ben 516 pagine (nel 2017, le due relazioni semestrali erano state di 334 e 385 pagine).

Una relazione, come di consueto, chiara, esauriente e anche preoccupante per le dimensioni che fornisce ancora una volta sulla criminalità organizzata nel nostro Paese, sugli affari illeciti che gestisce, sulle sue proiezioni in ambito internazionale.

Una relazione che, temo, sia destinata ancora a produrre ben pochi risultati, intendo sul piano politico, di iniziative che si dovrebbero adottare per contrastare gruppi, bande

e organizzazioni criminali, italiani e stranieri, sempre più "padroni" di consistenti porzioni del territorio nazionale. La lotta contro queste varie forme di criminalità non può essere più soltanto un compito affidato alle sole forze di polizia e agli investigatori della DIA, che pure ci mettono tutto l'impegno necessario.



E' sufficiente leggere i dati complessivi delle ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite dal 1992 al 31 dicembre 2018 contro le mafie nostrane e quelle straniere: 3.167 contro la camorra, 2.796 per la 'ndrangheta, 2.139 per cosa nostra, 802 per la criminalità organizzata pugliese e 1.597 per altre organizzazioni incluse quelle di

matrice straniera. Un totale di 10.502 persone.

Consistenti anche i valori dei beni mobili e immobili sottratti alle suddette organizzazioni criminali nel periodo indicato in virtù di sequestri (art. 321 cpp e d.lgs 159/2011) per un totale complessivo di oltre 24 miliardi di euro (in prevalenza sottratti a Cosa nostra) di cui circa

11 miliardi confiscati.

Tra le novità introdotte nelle relazioni DIA 2018, si rileva, per la prima volta, un paragrafo, nel contesto della criminalità organizzata pugliese e lucana, riservato alla "Presenza criminale in Basilicata"

nelle due province di Potenza e di Matera, a sottolineare, credo, la dimensione criminale che vanno assumendo in quei territori alcune consorterie.

Una ottantina di pagine, poi, vengono riservate alle "proiezioni della criminalità organizzata sul territorio nazionale", dove ben 15 regioni

registrano presenze in affari illeciti di cellule delle mafie.

L'altra novità è rappresentata dalle oltre venti pagine riservate alla "criminalità nella città di Roma", fenomeno che, come noto, aveva suscitato non poche polemiche politiche e al quale magistratura e polizia giudiziaria hanno dato, comunque, sollecite risposte (sul piano della prevenzione si doveva sicuramente fare di più in passato).

Continuano a destare allarme negli apparati della sicurezza le varie organizzazioni criminali straniere da tempo insediatesi in Italia e, in alcuni casi divenute stanziali. Gli ambiti criminali più interessati sono sempre il traffico e lo spaccio di stupefacenti, l'immigrazione clandestina, il lavoro nero, la contraffazione, i reati contro il patrimonio.

La criminalità albanese e quella nigeriana si confermano tra le più attive nel traffico di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione, nella tratta di esseri umani e nella riduzione in schiavitù. Lo scenario criminale si completa con presenze fitte e ramificate su buona parte del territorio nazionale della criminalità cinese, di quella romena, sudamericana e nordafricana.

I 260 cittadini romeni denunciati all'a.g. per reati associativi nel corso del primo semestre 2018, sono stati i più

numerosi seguiti dagli albanesi (201), dai nordafricani (180) e dai cinesi (55).

Una situazione della sicurezza, in generale che richiederebbe una concentrazione di iniziative politiche e tecniche straordinarie per tentare di ridurre, una volta per tutte, la criminalità organizzata ad un "tollerabile fastidio".

La criminalità sudamericana, un fenomeno da non sottovalutare

Prima o poi si dovrà affrontare, con rinnovato impegno, il problema della presenza nel nostro Paese di gruppi della criminalità sudamericana. Non è, sia chiaro, quella più "ingombrante" tra le diverse gang straniere che hanno trovato la "pacchia" in Italia e tra queste annoveriamo la criminalità albanese, quella romena, cinese, nigeriana e nordafricana.

E, tuttavia, segnali di allarme continuano ad arrivare anche da affidabilissime istituzioni come la Direzione Investigativa Antimafia che, sempre nell'ultima relazione, annota come "...resta alta la pericolosità delle "gang" dei latinos, le cosiddette pandillas, diffuse soprattutto nelle aree metropolitane di Genova e Milano..".

Ora, che il nostro sia (ancora) un Paese accogliente e generoso è ben noto, che, però, sia diventato quello, tra i paesi democratici, il più appetibile per i delinquenti,

come sottolineava la Commissione parlamentare Antimafia nella sua relazione conclusiva di un anno fa, è particolare inquietante che avrebbe dovuto indurre a serie riflessioni. Da parte di tutti, a cominciare dai parlamentari cui la relazione era diretta (in quanti l'hanno letta o soltanto sfogliata?), alla attuale classe politica dirigente, ai cittadini. Nulla di tutto questo si è notato e così si va avanti, fino alle prossime relazioni istituzionali (DIA, DNAA, DCSA) che continuano a disegnare drammatici scenari criminali (anche risultati investigativi) in continua evoluzione.

Come per le mafie nostrane che, silenziosamente, hanno aperto uffici di rappresentanza per i loro "affari" in ben quindici regioni italiane, dodici paesi europei (Spagna, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Germania, Austria, Slovacchia, Albania, Romania, Malta), otto extraeuropei (Canada, Stati Uniti d'America, Messico, Colombia, Argentina, Federazione Russa, Giappone, Australia) come segnala l'ultima relazione DIA.

Sono le nostre mafie che si avvalgono per i traffici di droga dei sodalizi sudamericani nei quali vanno ricompresi "...componenti di origine boliviana, colombiana, venezuelana, dominicana, pe

ruviana ed ecuadoriana..”. E sono proprio questi ultimi ad aver costituito, in particolare nelle aree metropolitane di Genova e Milano, le “pandillas”, vere bande (composte da 30-40 elementi) che “..si dedicano allo spaccio di stupefacenti, a scippi ed aggressioni, danneggiando anche beni pubblici e privati”.

La nascita di queste bande, favorita dalle “..condizioni di disagio gravitanti intorno ad immigrati con un retroterra di esperienze criminali maturate i madrepatria..” (in particolare in Ecuador, El Salvador), ha determinato, nel tempo, una conflittualità tra le stesse formazioni malavitose per acquisire “il controllo delle

attività criminali nel territorio di insediamento”. Si tratta di bande formate da giovani sudamericani “gerarchicamente strutturate e con figure apicali di riferimento..” come segnalavano gli esperti della DIA sin dal 2013, con reclutamenti anche di giovani nordafricani ed italiani ai quali vengono imposti riti di affiliazione e prove di coraggio particolarmente cruenti come emergeva nella relazione DIA di due anni dopo. Modalità di reclutamento che, secondo risultanze investigative, sono state ulteriormente ampliate per acquisire nuove risorse umane aprendo anche a slavi, asiatici e nordafricani “..purché capaci di

dimostrare le proprie capacità delinquenziali”.

Una sorta di “casting criminale” per poter entrare a far parte della pandilla che non è una novità se si pensa alle dure prove da superare per entrare in una delle “associazioni” criminali nigeriane insediatesi in alcune regioni italiane.

Un quadro generale, dunque, molto pericoloso per la sicurezza dei cittadini e delle stesse istituzioni che necessiterebbe della massima attenzione politica e di iniziative straordinarie. Tutte cose che non si vedono all’orizzonte. ■

** Tratto da liberainformazione.doc



20 YEARS
SINCE 1997
TEKNI MOTORSPORT

- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. **0342 217542**

**Auto officina
di GADALDI & C.**

La morte viaggia su auto elettrica: le verità scomode delle auto ecologiche.



Leggere con attenzione fino all'ultima parola ...

Tutte le testate giornalistiche daranno notizia del salone dell'auto di Ginevra e ci parleranno del rapporto automobile-ecologia per convincerci che non c'è altro futuro automobilistico che non sia a propulsione elettrica o ibrida. Se non vengono smentiti con argomenti veri e comprovati riusciranno nel loro intento reale, che è sempre e solo quello di fare propaganda a chi li paga, mascherando da informazione parole mirate e finalizzate ad uno scopo preciso, nella migliore tradizione del giornalismo prezzolato e a libro paga dei potenti. Conoscendo molto bene le cose che non verranno dette, sento il dovere di fornirvi un'analisi tecnica completa, portando così in evidenza le verità scomode di cui questo "imbuto tecnologico" dentro al quale ci stanno portando: rischi molto alti per l'incolumità della "popolazione stradale" a cui tutti noi apparteniamo, anche da pedoni. Nel settore nautico, la propulsione elettrica è una realtà consolidata da tempo. Il caso più evidente è quello dei sottomarini, che per le loro necessità di navigazione, non possono fare a meno di un'architettura

propulsiva Elettro-Diesel: Diesel per la navigazione in emersione (con contemporanea generazione di corrente elettrica per la ricarica di poderose batterie di accumulatori) ed elettrica per la navigazione in immersione. Nemmeno i sottomarini a tecnologia "air independent" ne fanno eccezione. Molti natanti hanno poi ereditato dai sottomarini lo stesso schema motopropulsivo. In campo aeronautico si stanno ipotizzando varie architetture, ma le reali possibilità di applicazione sono minori, perché come potete veder dagli schemi illustrati, necessitano sempre di pesanti batterie. Per i velivoli commerciali dove il carico pagante è la ragione d'essere, non si può accettare di sacrificare questo per dover trasportare le batterie e tutta l'elettronica ad esse collegate. Si perfezionerà, quindi, la tecnologia motoristica tradizionale (in particolare per metodi e materiali di costruzione) e ci si affiderà alla chimica per produrre carburanti adeguati, anche di origine vegetale, per esempio utilizzando le alghe marine. Per i velivoli a pilotaggio remoto

destinati a missioni brevi, i motori elettrici potranno invece essere davvero utilizzati, perché questi velivoli non devono trasportare carico pagante elevato (solo strumentazioni ed armi) e contemporaneamente necessitano di propulsione silenziosa e bassa tracciatura infrarossa. E comunque se un drone precipita i danni causati dalla presenza di batterie sono "inclusi" nel danno causato dall'impatto da caduta. Dal settore aeronautico potrebbe però evolvere in campo automobilistico l'architettura "turboelectric". La possibile evoluzione potrebbe facilmente essere realizzata con una piccola turbina a metano preposta al solo azionamento di un generatore elettrico. Questa è infatti l'unica soluzione veramente accettabile per una diffusione globale di auto a trazione elettrica veramente sicure.

Quando questo avverrà, si potrà concludere che bastava sviluppare le idee proposte già ad inizio anni '90 da Renault e Volvo a livello di prototipo e risparmiare capitali incredibili impiegati in ricerche partite da un presupposto (l'impiego di batterie ad alta tensione)

sbagliato. Ma nel frattempo ci avranno fatto adeguatamente perdere la memoria di questo.

E così siamo arrivati al nocciolo della questione: ciò che rende così pericolosi i veicoli ibridi ed elettrici che circolano sulle nostre strade è la loro batteria ad alta tensione (se danneggiata nell'incidente).

Due premesse, quindi:

1. la prima (appena fatta), è che l'incidente deve aver compromesso l'integrità dell'involucro della batteria di alta tensione, ma incidenti di questo tipo sono comunque quotidianamente tanti, ogni giorno. Altrimenti va onestamente detto che non ci sono altri problemi che non siano il costo elevato delle batterie, la loro durata e smaltimento e l'impatto ambientale per la loro costruzione;

2. definire "ad Alta Tensione" questo tipo di batterie non è corretto da un punto di vista squisitamente elettrotecnico, vengono così chiamate in ambito automobilistico perché superano abbondantemente i 60 V DC, limite di sopravvivenza per di chi ne fosse esposto.

Stiamo parlando di batterie in grado di accumulare tensioni di circa 400 Volt DC ed erogare correnti fino a 125 Ampère. Tutti sapete cosa succede se mettete due dita nella presa di corrente di casa vostra, dalla quale escono 220V (AC) e al massimo 16 Ampère! Le batterie di alta tensione ad uso automobilistico sono poi realizzate con materiali (Litio) che si possono incendiare al contatto con l'acqua. Facciamo allora uno sforzo di immaginazione e rispondiamo a queste due semplici domande:

1. a quali rischi si esporrebbe chi dovesse soccorrere il guidatore di un veicolo elettrico centrato da un tram?

2. a quali rischi si esporrebbe chi dovesse trovarsi a spegnere l'incendio di una vettura a benzina coinvolta in un incidente grave con un'auto elettrica?

Se avete risposto... avete capito tutto. Occorrerebbe poter riconoscere immediatamente l'auto elettrica e impedire a chiunque di avvicinarsi ed usare solo estintori a CO2 o polvere. Poi delimitare la zona, accertarsi del rischio elettrico ed eventualmente annullarlo nel modo tecnicamente più idoneo per quella specifica vettura (sempre che le condizioni ambientali e meteorologiche lo consentano)! Vi pare facile?

Chi corre quindi il pericolo di folgorazione?

È semplice: i primi soccorritori! (gli occupanti del veicolo incidentato sono considerabili - non me ne vogliate - "spendibili") Non ci sono odori o colature di liquido che possano mettere in allarme, né altro indizio per accorgersi se ci sono cavi alimentati interrotti e scoperti, tali da generare un arco voltaico o una folgorazione...

Ma se c'è stata la rottura dell'involucro della batteria di alta tensione i suoi moduli interni potrebbero essere in corto circuito con la carrozzeria e così uccidere chi entra in contatto con la carrozzeria.

Di questi pericoli i costruttori di automobili sono ben coscienti, ma come cercano di porre rimedio? In primo luogo progettano le vetture al meglio di come possono, e sviluppano

logiche ad attivazione automatiche per eliminare l'erogazione di corrente dalla batteria. Sono sforzi progettuali enormi, ma nessun progettista del mondo potrà mai prevedere come potrebbe effettivamente danneggiarsi una batteria in caso di incidente, perché non esiste un incidente uguale all'altro e perché le auto non sono degli autoblindo! Tutti i costruttori si stanno allora indirizzando verso la "guida autonoma", perché è l'unico modo per evitare gli incidenti stradali. L'intento è però vanificato dalla presenza di un parco auto circolante di livello tecnologico troppo eterogeneo. Sulle nostre strade continueranno sempre a girare auto che non si sa come facciano a superare la revisione ... altro che essere in grado di fare la "guida autonoma"! I Vigili del Fuoco sanno dove andare a tagliare i cavi che portano la tensione elevata, ma il loro intervento non fa altro che eliminare l'erogazione di corrente elettrica in uscita dalla batteria secondo il normale percorso di progetto. Il loro intervento non isola affatto i componenti interni della batteria aventi tensione superiore a 60 V, e nell'incidente la corrente elettrica potrebbe aver trovato una via di fuga differente da quella su cui i Vigili del Fuoco agiscono con il loro intervento competente ed attrezzato. Nella batteria ci sono certamente dei fusibili che interrompono il collegamento in serie delle sue celle interne, ma questi interrompono solo il collegamento fra moduli, non impediscono che il singolo modulo, individualmente, possa costituire un pericolo letale istantaneo.

Le case costruttrici di auto ibride o elettriche formano alcuni tecnici, ed il programma di formazione è affidato al buon cuore della propria organizzazione. Ci sono case automobilistiche che fanno corsi seri ed altre no. Ma anche nei casi più illuminati, questi tecnici così formati rappresentano solo una minima parte rispetto a quelli in forza presso le loro concessionarie ufficiali. E senza voler toccare l'argomento di quanto dispongano in termini di attrezzature adeguate nel loro lavoro quotidiano (operativo ed extra-scolastico), mi limito a dire che a loro spetta l'ingrato compito dell'arteficiere davanti alla bomba. Gli organi istituzionali Europei o Italiani hanno prodotto normative di sicurezza adeguate? No! non esiste una regolamentazione specifica per l'ambito automobilistico e ci si limita a generiche prescrizioni mutate da altri ambiti operativi. Chiedete al Ministro dei Trasporti o alla Commissione Trasporti quali estremi di legge regolamentano l'argomento. Nel migliore dei casi vi risponderanno che è stato adottato il protocollo del Comitato Elettrotecnico Italiano, che nasce per i rischi elettrici degli edifici e di altre infrastrutture operanti in alta tensione (quella "vera", da 10000 V), ma non hanno ancora prodotto nulla di specifico in merito ai rischi delle automobili in vendita e circolanti per le nostre strade! Intervenire su un incendio ad un quadro elettrico ferroviario da 10000V è infatti meno rischioso di soccorrere un'automobilista rotolato giù da una scarpata con la sua auto

elettrica da 400V, perché nel primo caso si può tagliare l'erogazione di corrente "a monte", a costo di isolare un intero quartiere, nel secondo no e bisogna intervenire subito!

In Germania, dove ogni millantata fermezza serve unicamente a nascondere il loro annaspere nella più totale incertezza, ogni singolo intervento "sul campo" da parte dello "specialista" incaricato dalla casa costruttrice del veicolo deve essere preventivamente autorizzato dal datore di lavoro. Questo è già uno scaricare sullo "specialista" ogni responsabilità, ma almeno lascia trasparire di aver intuito la delicatezza della questione. Qui in Italia il datore di lavoro dello "specialista" dà un'unica autorizzazione "a vita"! Non è previsto nessun addestramento periodico, né visita medica supplementare oltre alla prima (tra l'altro non obbligatoria) per il conseguimento della qualifica. Se chi oggi ha preso la qualifica di "specialista", perde domani i requisiti psicofisici o l'allenamento all'esecuzione delle procedure di verifica della scena dell'incidente, peggio per lui. Lui è "specialista" e come tale deve intervenire.

Inutile poi ricordare che l'incidente "grave" può succedere ovunque, non soltanto davanti al cancello di una concessionaria ufficiale della casa produttrice del veicolo incidentato, con lo "specialista" pronto ad intervenire attrezzato di tutto punto! A chi dovesse obiettare che prestare soccorso ad un'auto a gas o a benzina pesantemente incidentata fa ugualmente correre dei rischi anche grandi, rispondo che da

ustionato o da mutilato si sopravvive, mentre da folgorato si muore e subito, senza essere stato preventivamente messo in allarme da odori o dai liquidi, come invece avviene per le auto dotate di motori a combustione!

Sicuramente il problema dell'inquinamento c'è, ma la strada giusta per risolverlo non è quella delle auto dotate di batteria ad alta tensione. Con la diffusione di queste auto ci saranno sempre più morti folgorati. Mi aspetto che un giorno qualche costruttore automobilistico proprietario di tecnologie differenti porterà alla luce l'argomento (e forse anche documenti di folgorazioni avvenute) per eliminare qualche competitor commerciale scomodo. Si possono certamente sviluppare tecnologie alternative, quali quelle chimiche, per ottenere carburanti e combustibili (i due vocaboli non sono sinonimi) alternativi a quelli attuali da utilizzare su autoveicoli a assolutamente convenzionali. Nel frattempo, il metano offre scenari ecologici e di pericolosità nettamente inferiore. Ma le auto a metano non sono state incluse nel piano di ecoincentivi per la sostituzione delle auto non ecologiche, mentre quelle elettriche ed ibride sì. Sarà un caso, ma da una consultazione del listino prezzi delle auto in commercio oggi in Italia reperibile su qualsiasi rivista automobilistica, si può notare che chi del "Dieselgate" fu vittima, oggi produce più vetture a metano che elettriche/ibride ad alta tensione. Che non voglia correre il rischio di finire un giorno anche in un "Elettrogate"? Notare che ho

parlato di metano e non di GPL, e soprattutto di motori nati in fabbrica con tale alimentazione. A di là dell'emissioni inquinanti praticamente nulle, e dalla possibilità di rimessaggio del veicolo in ambiente chiuso, il metano può essere prodotto da decomposizione di materia organica (immondizia, residui alimentari, ecc...) e non solo dalla raffinazione del petrolio o attraverso frantumazione di scisti bituminosi ("shale gas"), che in entrambi i casi sarebbero un'ennesima violenza a questo povero pianeta già infinitamente stuprato.

Vi prego di osservare il percorso di rinnovamento propulsivo intapreso per navi cargo e TIR: grazie al metano fanno anche addirittura del tutto a meno della parte elettrica propulsiva.

Due esempi per tutti: Wartsila ed IVECO. Per chi non li conoscesse, Wartsila è l'azienda leader mondiale nella costruzione dei grandi motori navali (una portacontainer su 3 monta i loro motori).

IVECO è certamente più conosciuta, e siccome produce veicoli che viaggiano sulle stesse strade percorribili dalle stesse vetture di cui Vi ho finora parlato, a Torino produce TIR a metano (LNG, CNG e misto). Trasportano carichi da 20 tonnellate per oltre 1500 km e rispetto alle equivalenti motrici Diesel riducono l'inquinamento del 90% per gli NO2 (ciò che fa la differenza fra un Euro 5 ed un Euro 6) e del 99% sul particolato (le famigerate "polveri sottili"), senza dover fare uso di soluzioni tecniche mirate alla bonifica dei gas di scarico che aumentano i costi della manutenzione.

Vi pare che l'armatore di una

flotta di portacontainer o il titolare di una società di autotrasporti con TIR da 1.500.000 km/anno a veicolo possa sposare tecnologie poco sperimentate?

O ritenete che lo scenario delle vetture elettriche con guida autonoma sarà un futuro certo dell'intero parco auto mondiale? Vogliamo parlare di quale può essere il numero di autoveicoli da rendere ecologici nei paesi del gruppo "B.R.I.C." (Brasile, Russia, India, Cina, dove ci sono importanti costruttori automobilistici o dove da decenni si fa uso di carburanti di derivazione vegetale su meccaniche assolutamente convenzionali), rispetto al piccolo mondo industrializzato su cui si concentra tutta la nostra miopia?

Il futuro della motopropulsione stradale non è quello elettrico, indipendentemente dal lavaggio del cervello che ci fanno. Costruttori automobilistici di indubbio prestigio tecnologico svilupparono e provarono anche a commercializzare vetture alimentate a metano già negli anni '80: non mancava la tecnologia, mancarono gli acquirenti (o meglio di un marketing di pari livello di quello attuale che ci spinge dentro l'imbutto della propulsione elettrica)!

La rete di distribuzione del metano liquefatto (LNG) che solo pochi anni fa disponeva di due soli distributori, oltretutto collocati in modo disomogeneo (a Piacenza e Novi Ligure), oggi ha una diffusione sul territorio a prova di scettici.

Le infrastrutture necessarie per supportare un parco auto globale elettrificato non hanno invece

ancora raggiunto una diffusione omogenea sul territorio nazionale e con enorme ritardo stanno iniziando ora ad essere visibili nelle città più grandi. E parlo di infrastrutture pubbliche. Per quelle private, come il garage di una comune abitazione, sappiate che l'attuale tempo di ricarica per una batteria ad alta tensione ricaricata da rete elettrica domestica è di circa 8 ore a 2300 Watt, sempre che non abbiate anche in funzionamento frigorifero, condizionatore e lavatrice, altrimenti il vostro contatore domestico da 3 KW "salta" e non si ricarica un bel nulla! Questo è comunque il problema minore, perché le prese elettriche domestiche solitamente sono limitate ad un carico massimo di 1500 Watt. A 2300W per 8 ore consecutive il rischio di incendio del garage tende a diventare una certezza ... Ovviamente il problema è risolvibile, basta dotarsi di una colonnina erogatrice allacciata ad un contatore dedicato, anche di tipo professionale. Quanto costa? Fatevi fare un preventivo, insieme a quello dell'auto elettrica che comprerete con gli ecoincentivi da cui sono state escluse le vetture a metano e vediamo se vi conviene ... Sperando di aver fatto cosa utile, vorrei sintetizzare tutta questa lunga lettera in 3 parole: **non fatevi fregare!** Con i migliori complimenti per la Vs. rivista, il ringraziamento per la considerazione e lo spazio dati, ma anche la richiesta di tutelare la mia privacy omettendo riferimenti alla mia identità, dal momento che (come avrete capito) sono un professionista del settore ...■

“LA FAVORITA”

Intrighi di corte al femminile nell’Inghilterra del Settecento

di Ivan Mambretti

Yorgos Lanthimos. Chi è costui? Ebbene, per chi non lo sapesse, è venuto il momento di parlarne. Regista di belle speranze nato ad Atene nel 1973, Lanthimos bazzica volentieri tra un festival del cinema e l’altro segnalandosi per l’eccentricità dei suoi film. Il suo nome è ancora chiuso nella ristretta cerchia dei cinefili, ma la tripletta in lingua inglese uscita nelle sale in questi ultimi anni sta spiazzando il comune spettatore lasciandolo sorpreso, incuriosito, smarrito, angosciato.

Ad esempio nel grottesco “The Lobster” i degenti single di una assai improbabile clinica devono affrettarsi a individuare dentro quelle stesse stanze l’anima gemella, altrimenti saranno trasformati in animali! E il protagonista si è prenotato per l’aragosta (lobster in inglese). È dunque la storia di un mondo ‘altro’, di un bizzarro microcosmo ai confini con la realtà in cui l’uomo corre il rischio di una penosa metamorfosi. I personaggi vivono in un’atmosfera di pressione psicologica, di instabilità e brutalità disumana.

Una violenza estrema, radicale e di tono grandguignolesco pervade la seconda opera, “Il sacrificio del cervo sacro”, dove Lanthimos, omaggiando la patria cultura classica (si ispira infatti all’Ifigenia di Euripide), racconta la cruenta e crudele vendetta di un adolescente che si intrufola nella casa di una famigliola per seminarvi paura, incubi, disordine e sangue.

Visionario e geniale, il regista è oggi tornato sul grande schermo col film in costume “La favorita”, ambientato in una corte inglese del Settecento durante una guerra contro i francesi.

Qui due cugine si contendono i favori della sovrana a colpi bassi, pronte a qualsiasi compromesso anche di natura saffica.

Un titolo accattivante per le signore perbene che amano i polpettoni grondanti manierismo e nobili sentimenti in cornici sontuose ... Peccato però che ci sia poco di tutto ciò. Oltre che visionario e geniale, il regista è pure imprevedibile e ha fatto la sgradevole scelta di inzuppare il film in un’ironia trash e kitsch con tentazioni splatter. Sgradevolezze volute, intendiamoci. Lanthimos è un talentaccio ambizioso che vuole imporsi inseguendo modelli stilistici kubrickiani (lo dimostrano le riprese grandangolari, la meticolosità delle inquadrature, la profondità di campo e l’uso del commento musicale, affidato all’alternanza fra strane sonorità atemporali e i barocchismi di Bach e Haendel).

La reggia, sinistra e claustrofobica, è specchio delle anime spettrali che la popolano. Si respira aria di sporco, si avverte mancanza di igiene, non si contano aristocratiche vomitate. Il buon gusto è sconosciuto a corte, l’etichetta fuori dalla porta.

È ardua impresa riconoscere parvenze di regalità e viene messa sotto inchiesta la dissolutezza del potere in tutta la sua arroganza.

L’opera è impreziosita dalla performance di un qualificato trio di attrici, da Olivia Colman, regina da Oscar, alle due damigelle Emma Stone e Rachel Weisz, che non concedono molto spazio ai numerosi ma secondari ruoli maschili.

Donne sull’orlo di una crisi di nervi che le fa sentire ora vittime ora dominatrici, ma sempre



subdolamente perfide. Maschera fragile e infelice sia in privato che in politica, la regina si deve sobbarcare la gestione della guerra e scontrarsi con le opposte fazioni nella sala parlamentare. Ma i torbidi contrasti interni appaiono persino peggiori del conflitto internazionale. Lei si atteggia a despota vigile e rigida che sa quando è ora di alzare la voce, ma le sue attenzioni sono piuttosto rivolte ai conigli con cui divide la sua camera. 17 conigli, tanti quanti i figli che le sono morti (insomma, non le mancano neppure i traumi di un passato che sarebbe da dimenticare).

Nelle vene del regista greco corre l’umore nero del nichilismo, nel suo cuore palpita la vocazione al pessimismo, l’istinto è quello del disturbatore della quiete del pubblico. Ecco, è forse questo il primo obiettivo cinematografico che guida il regista: scuotere le coscienze raccontando non storie edificanti e stucchevoli, ma scioccanti e provocatorie. Perché sì, stanno nella morale alla rovescia i grimaldelli per scardinare il male e il malessere che affliggono l’umanità e sperare così in un recupero della dimensione etica e civile. Va da sé che in quest’ottica il cinema di Yorgos Lanthimos è più concreto e attuale di quel che sembra. ■